



Convegno Internazionale “San Josemaría e il pensiero teologico”

Roma, 14-15-16 novembre 2013

“CONFORMI ALL'IMMAGINE DEL FIGLIO (Rm 8,29).

ASPETTI DI TEOLOGIA BIBLICA NELL'INSEGNAMENTO DI SAN JOSEMARIA ESCRIVÀ”

Rev. Prof. Giuseppe De Virgilio

Sommario

Preliminari

1. Elementi della formazione biblica di San Josemaría
2. Aspetti della spiritualità biblica di San Josemaría: il rapporto tra sacra Scrittura e vita
3. Sacra Scrittura e teologia biblica negli scritti di San Josemaría: un percorso
 - 3.1 La «comprensione unitaria» del messaggio biblico
 - 3.2 La sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione
 - 3.2.1 Dio-Trinità sorgente della vita, cui si deve gloria
 - 3.2.2 Gesù Cristo, «perfetto Dio e perfetto uomo», pienezza della figliolanza divina
 - a) *Il Regno di Dio e di Cristo*
 - b) *Gesù Cristo a centro della teologia biblica e del pensiero di San Josemaría*
 - c) *Cristo mediatore*
 - Perfetto Dio, perfetto uomo
 - L'umanità di Cristo interpella la vita ordinaria dei credenti
 - Cristo è redentore e salvatore
 - Cristo è sacerdote
 - 3.2.3 Il mondo creato e l'identità vocazionale dell'uomo
 - 3.2.4 La realtà dinamica della Chiesa e la sua missione santificante nel mondo
4. Le categorie proprie che caratterizzano il percorso personale ed ecclesiale di san Josemaría
 - 4.1 La filiazione adottiva e l'eredità dei figli di Dio
 - 4.2 La vocazione alla santità e la trasformazione del mondo da parte del cristiano
 - 4.3 L'unificazione della vita

Bilancio conclusivo

*Però, come sacerdote di Cristo,
è mio dovere ricordarvi ciò che dice la Sacra Scrittura.
(SAN JOSEMARIA ESCRIVÀ, La Chiesa nostra madre, 167).*

Preliminari

La presente proposta parte dalla riflessione che Benedetto XVI riserva alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa e all'importanza della sacra Scrittura interpretata e incarnata lungo la storia dai testimoni e modelli della santità. Raccogliendo le indicazioni della tradizione e le *Propositiones* derivate dal XII Sinodo dei vescovi, nel n. 48 intitolato «*I Santi e l'interpretazione della Scrittura*», dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Verbum Domini* Benedetto XVI scrive:

L'interpretazione della sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di *chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i Santi*. Infatti, «*viva lectio est vita bonorum*». L'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua. Non è certamente un caso che le grandi spiritualità che hanno segnato la storia della Chiesa siano sorte da un esplicito riferimento alla Scrittura. Penso ad esempio a sant'Antonio Abate, mosso dall'ascolto delle parole di Cristo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (Mt 19,21). Non meno suggestivo è san Basilio Magno che nell'opera *Moralia* si domanda: «Che cosa è proprio della fede? Piena e indubbia certezza della verità delle parole ispirate da Dio ... che cosa è proprio del fedele? Il conformarsi con tale piena certezza al significato delle parole della Scrittura, e non osare togliere o aggiungere alcunché». San Benedetto, nella sua *Regola*, rimanda alla Scrittura quale «norma rettilissima per la vita dell'uomo». San Francesco d'Assisi – scrive Tommaso da Celano – «udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tuniche ... subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!». Santa Chiara d'Assisi ricalca appieno l'esperienza di san Francesco: «La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere... è questo: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo». San Domenico di Guzman, poi, «dovunque si manifestava come un uomo evangelico, nelle parole come nelle opere» e tali voleva che fossero anche i suoi frati predicatori, «uomini evangelici». Santa Teresa di Gesù, carmelitana, che nei suoi scritti continuamente ricorre ad immagini bibliche per spiegare la sua esperienza mistica, ricorda che Gesù stesso le rivela che «tutto il male del mondo deriva dal non conoscere chiaramente le verità della sacra Scrittura». Santa Teresa di Gesù Bambino trova l'Amore come sua vocazione personale nello scrutare le Scritture, in particolare i capitoli 12 e 13 della *Prima Lettera ai Corinti*; è la stessa Santa a descrivere il fascino delle Scritture: «Appena getto lo sguardo sul Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre». Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio: così pensiamo inoltre a san Ignazio di Loyola nella sua ricerca della verità e nel discernimento spirituale; san Giovanni Bosco nella sua passione per l'educazione dei giovani; san Giovanni Maria Vianney nella sua coscienza della grandezza del sacerdozio come dono e compito; san Pio da Pietrelcina nel suo essere strumento della misericordia divina; san Josemaría Escrivá nella sua predicazione sulla chiamata universale alla santità; la beata Teresa di Calcutta, missionaria della Carità di Dio per gli ultimi; fino ai martiri del nazismo e del comunismo, rappresentati, da una parte, da santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), monaca carmelitana, e, dall'altra, dal beato Luigi Stepinac, cardinale arcivescovo di Zagabria¹.

La ricca elaborazione di alcuni testimoni di santità che hanno fatto esperienza, lungo i secoli, dell'efficacia della sacra Scrittura nella loro vita e nel loro insegnamento, pone in evidenza anche la figura di san Josemaría con la caratterizzazione della sua «predicazione sulla chiamata universale alla santità»². In tale ambito s'intende approfondire il ruolo che la sacra Scrittura ha

¹ BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010, 48. La relazione tra interpretazione della sacra Scrittura e vita dei santi è accennata nelle *Propositiones* n. 22 (Parola di Dio e lettura orante); 32 (Formazione dei candidati all'ordine sacro). Cf. M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola, Commento teologico all'Esortazione Apostolica post-sinodale «Verbum Domini» di Benedetto XVI*, Rogate, Roma 2011.

² Occorre evidenziare come il pontefice esprime in modo chiaro e insistente nell'Esortazione l'esigenza di unificare la ricerca biblica mediante un recupero della dimensione teologica del testo ispirato. Lo studio esegetico necessita della riflessione teologica. In tale contesto la rassegna delle figure di santi assume una esemplarità per la comprensione teologica e esistenziale della sacra Scrittura (cf. M. TÁBET, *L'ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa (nn. 29-49)*, in M. TÁBET – G. DE VIRGILIO (edd.), *Sinfonia della Parola, Commento teologico all'Esortazione Apostolica post-sinodale «Verbum Domini» di Benedetto XVI*, 35-43.

svolto nella missione del fondatore dell'*Opus Dei* e rispondere alla domanda circa il contributo che il pensiero del santo offre alla riflessione biblico-teologica di oggi. La complessità e la vastità del tema³ ci impongono di limitare la nostra analisi ai nuclei principali degli scritti di san Josemaría, avendo presente l'aspetto biografico e il messaggio costitutivo del suo pensiero⁴.

1. Elementi della formazione biblica di san Josemaría

Terminando il suo studio su «San Josemaría lettore della Sacra Scrittura», F. Varo ha evidenziato come san Josemaría non fu «un teorizzatore dell'esegesi né dell'ermeneutica, ma un lettore della Sacra Scrittura in quanto tale e un'eccellente guida per una lettura autentica, che non si fa distrarre dalla forma, ma riesce a stabilire una comunicazione personale con la Parola di Dio che gli parla nel testo biblico»⁵. Si tratta di un importante aspetto che riguarda la statura umana e spirituale di san Josemaría, le cui radici hanno preso vita nell'ambiente originario della sua formazione cristiana e teologica. L'incontro con la sacra Scrittura ebbe inizio fin dal contesto della prima formazione⁶. I suoi biografi hanno affermato che era un buon lettore della letteratura classica spagnola e di quella spirituale⁷. Aveva letto e conosceva bene anche gli scritti dei Padri della Chiesa⁸. Ma nelle sue mani la Sacra Bibbia, e in modo speciale i Vangeli, non fu solo un buon libro di lettura in cui trovare un'abbondante e utile istruzione, ma un luogo d'incontro con Cristo⁹. Lo studio condotto presso il seminario di Saragozza gli ha assicurato la conoscenza basilare relativa alla teologia e alla preparazione biblica¹⁰. Non va dimenticato il contesto storico in cui avviene la

³ Cf. G. ARANDA, *Gen 1-3 en las homilias del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 24 (1992) 895-919; S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 25 (1993) 191-220; J. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 34 (2002) 134; S. HAHN, *Amar apasionadamente la Palabra de Dios. El uso de las Escrituras en los escritos de San Josemaría*, in "Romana" 35 (2002) 376-385; G. MORUJÃO, "Lectio divina" de las Sagradas Escrituras en los escritos del Beato Josemaría, in: AA.VV., *El cristiano en el mundo*, cit., 305-346; M.A. TÁBET, *La santificazione nella propria condizione di vita. Commento esegetico di 1 Cor 7, 17-24*, in "Romana" 6 (1988) 169-176; M. A. TÁBET, «Cristo, verdadero hombre»: el realismo histórico de la figura de Jesús en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivá in: AA.VV. (PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE, ed.), *La grandezza della vita quotidiana*, vol. V/1, Roma 2004, 13-25; F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lector de la Sagrada Escritura*, in "Romana" 40 (2005) 176-191; F. VARO, *San Josemaría Escrivá de Balaguer, "Palabras del Nuevo Testamento, repetidas veces meditadas. Junio – 1933"*, in "Studia et Documenta" 1 (2007) 259-286; F. VARO, *Alegres con esperanza: textos de san Pablo meditados por san Josemaría*, RIALP, Madrid 2011; B. ESTRADA, «Sagrada Escritura», in *Diccionario de San Josemaría*, coordinator J. L. Illanes, Instituto Histórico San Josemaría Escrivá, Monte Carmelo 2013, 1098-1102.

⁴ Per l'inquadramento biografico di San Josemaría cf. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, I, Leonardo International, Milano 1999. Per i fondamenti del messaggio spirituale: cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, RIALP, Madrid 2011. Per l'analisi dell'opera letteraria, rimandiamo ai contributi raccolti in M. A. GARRIDO GALLARDO, *La obra literaria de Josemaría Escrivá*, Eunsa, Pamplona 2002.

⁵ F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lector de la Sagrada Escritura*, in "Romana" 40 (2005) 179.

⁶ Per una panoramica degli studi biblici in Spagna, cf. L. Arnaldich, *Los Estudios Bíblicos en España. Desde el año 1900 al 1932*, C.S.I.C, Madrid 1957; J. SÁNCHEZ BOSCH Y A. CRUELLES VIÑAS, *La Biblia en el libro español*, Instituto Nacional del Libro, Barcelona 1977.

⁷ Cf. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, I, Leonardo International, Milano 1999, 86-89, dove si allude alle sue letture giovanili di Gonzalo de Berceo, Alfonso X il Saggio o il Poema del Cid, e (p. 169) all'ampiezza dei suoi interessi letterari manifestata già negli anni del seminario di Saragozza. Intorno alla sua attività di lettore, si veda M. Thereza Oliva Pires de Mello, «A importância da leitura na obra do beato Josemaría Escrivá: cultura e comunicação», in *Un mensaje siempre actual: Actas del Congreso Universitario del Cono Sur «Hacia el Centenario del nacimiento del Beato Josemaría Escrivá»*, Universidad Austral, Buenos Aires 2002, pp. 267-282.

⁸ Cf. D. RAMOS-LISSÓN, «El uso de los "loci" patrísticos en las "Homilias" del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer», in "Anuario de Historia de la Iglesia" 2 (1993) 17-28. A tale questione si riferisce anche J. M. CASCIARO RAMÍREZ, «La "lectura" de la Biblia...», 160-161.

⁹ Cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivá, lector de la Sagrada Escritura*, 176.

¹⁰ Cf. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, 661-662, è riportato il suo curriculum accademico. Alcune brevi annotazioni sugli studi di sacra Scrittura nel Seminario di Saragozza, nel contesto degli studi biblici nei seminari spagnoli dell'epoca, sono riportate da J. M. CASCIARO: «Sabemos que cursó las asignaturas de Sagrada Escritura con excelente aprovechamiento. En su expediente académico en el Seminario Metropolitano de Zaragoza constan las notas de

formazione di san Josemaría, che frequenta gli anni di teologia tra dal 1920 al 1923, periodo in cui si pongono le basi per la moderna esegesi biblica nell'ambito della Chiesa Cattolica. L'influenza dell'insegnamento biblico di questo periodo proviene dalle direttive del magistero pontificio¹¹, ma anche dagli esordi del movimento biblico che vedeva la luce all'inizio del XX secolo¹². L'interesse per gli studi biblici da parte del clero e, più in generale, l'attenzione all'utilizzazione della sacra Scrittura nella vita pastorale ha inizio proprio negli anni in cui san Josemaría conclude i suoi studi teologici a Saragozza, ricevendo l'ordinazione sacerdotale (1925)¹³.

2. Aspetti della spiritualità biblica di san Josemaría: il rapporto tra sacra Scrittura e vita

Circa il percorso biografico, occorre sottolineare l'intensa frequentazione della sacra Scrittura come fonte di vita cristiana e sacerdotale. Una data importante è il 2-X-1928, giorno in cui san Josemaría ricevette l'illuminazione per la sua Opera¹⁴. Un uomo e un'opera che possiamo ben definire «evangelica»¹⁵. Da quel momento e fino alla fine della sua vita terrena egli affermò costantemente l'origine soprannaturale del messaggio che predicava, del quale diceva che era «vecchio come il Vangelo e nuovo come il Vangelo» (*Lettera 9-I-1932*, n. 91). La luce che aveva ricevuto non era esteriore al Vangelo, come una luce che si proietta su di esso. Si trattava piuttosto della scoperta di una luce interiore al Vangelo stesso. Non essendo un esegeta di professione, il suo approccio alla sacra Scrittura va ricercato e puntualizzato nell'insieme della sua azione ministeriale, carismatica e spirituale¹⁶.

Un tratto distintivo dell'accostamento biblico di san Josemaría è dato dall'intima connessione tra vita cristiana e sacra Scrittura: la strada maestra che ha percorso il nostro santo non è rappresentata dalla pura ricerca esegetica, ma dalla capacità di interpretare la Parola di Dio nella vita, nella vocazione e nella missione a cui è stato chiamato¹⁷.

E' possibile sintetizzare in tre passaggi il percorso spirituale di San Josemaría, intorno a cui si costruisce la relazione con la sacra Scrittura¹⁸.

- Il primo punto riguarda il fine ultimo in quanto intenzione che deve essere presente in ogni atto della vita cristiana. Classicamente si descrive il fine ultimo come dare gloria a Dio, conoscendolo e amandolo. Secondo san Josemaría, questo significa, nel caso dei laici e dei sacerdoti secolari (vale a dire di coloro che hanno la secolarità come

«Meritissimus - la máxima calificación – en las res asignaturas que entonces se impartían en dicho Centro: Introducción a la Sagrada Escritura, Exégesis del Nuevo Testamento y Exégesis del Antiguo Testamento, cursadas entro los años, en la Iglesia Católica e aspiraba a una renovación en 1902» (J. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 166-167).

¹¹ Cf. LEONE XIII, *Providentissimus Deus* (1893) e le indicazioni contenute nella lettera apostolica *Quoniam in re biblica* di san Pio X circa l'insegnamento della sacra Scrittura nei seminari; BENEDETTO XV, *Spiritus Paraclitus* (1920).

¹² In questo periodo fu creata la Pontificia Commissione Biblica (1902) e il Pontificio Istituto Biblico (1909). Nel 1925 si ha la fondazione dell'«Asociación para el Fenomeno de los Estudios Bíblicos en España» (A. FE.B.E.) e nel 1929 la creazione della rivista *Estudios Bíblicos*. Per un inquadramento storico-contestuale del progresso delle scienze bibliche nel XX secolo, cf. M. PESCE, *Il rinnovamento biblico*, in *Storia della Chiesa*, XXIII (1922-1958), Cinisello Balsamo (MI) 1991, 575-612; G. GHIHERTI, *Cento anni di esegesi biblica*, e M. PESCE, *Dalla enciclica biblica di Leone XIII Providentissimus Deus (1893) a quella di Pio XII Divino Afflante Spiritu (1943)*, in C. M. MARTINI - G. GHIHERTI - M. PESCE, *Cento anni di cammino biblico*, Milano 1995, 3-38; 39-100; R. FABRIS, *Bibbia e magistero. Dalla Providentissimus Deus (1893) alla Dei Verbum (1965)*, in *Cento anni di studi biblici (1893-1993)*, *Studia Patavina* 41 (1994) 11-36; D. MASELLI - C. GHIDELLI, *La Società Biblica Britannica e Forestiera. 200 anni di storia in Italia*, Roma 2004.

¹³ Cf. J. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 168.

¹⁴ «Ricevetti l'illuminazione su tutta l'Opera, mentre leggevo quelle carte. Commosso, mi inginocchiai, ero solo nella mia camera, fra una meditazione e l'altra resi grazie al Signore, e ricordo con emozione il suono delle campane della parrocchia di Nostra Signora degli Angeli» (Appunti, n. 306: cit. in A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore del Opus Dei*, I, cap. V, n. 5).

¹⁵ «Anche tu imparerai a domandare, pieno d'amore, come l'Apostolo: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?...». La volontà di Dio!, sentirai nella tua anima in modo perentorio. Prendi, dunque, il Vangelo ogni giorno, e leggilo e vivilo come guida concreta» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Forgia*, n. 754).

¹⁶ Il riferimento principale per la spiritualità è rappresentato dalla voluminosa ricerca di E. BURKHART - J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I-III, RIALP, Madrid 2011.

¹⁷ In un intervento sull'insegnamento teologico di san Josemaría, nel 1993 J. Ratzinger sottolineava il «riferimento a quell'unione vitale con Dio che è possibile, già sulla terra, per coloro che, aprendosi con fede alla Parola divina, se ne appropriano non solo con l'intelligenza, ma con la totalità del cuore (...)» perché «la forza unitiva dell'amore porta non solo a lasciarsi penetrare dalla sua bontà, ma anche ad approfondire la sua verità». In questo senso si domandava, riguardo a san Josemaría, «che impulso riceve la Teologia della sua luce?» e avviava la risposta con alcune riflessioni che riguardano direttamente il contributo degli insegnamenti di san Josemaría all'interpretazione della Sacra Scrittura e quindi al discorso teologico (cf. J. RATZINGER, *Messaggio inaugurale*, in AA.Vv., *Santità e mondo*, Roma 1994, 20).

¹⁸ Seguiamo le riflessioni sulla spiritualità di san Josemaría proposte dal prof. J. López per una comunicazione seminariale dei docenti delle Università romane (4.11.2011).

caratteristica propria della loro vocazione specifica), essere “contemplativi in mezzo al mondo”, aprirsi al dono della vita contemplativa in mezzo al mondo. Ma l'intenzione di questo fine richiede necessariamente cercare che Cristo regni nel proprio cuore e nel mondo, lavorando –cito parole sue– «per mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane»¹⁹. Infatti, «perché regni Lui nel mondo sono necessarie persone che, con lo sguardo rivolto al cielo, si dedichino con prestigio a tutte le attività umane e, per mezzo di esse, esercitino in silenzio -e con efficacia- un apostolato di carattere professionale»²⁰. Ora, la Chiesa è il «germe e l'inizio»²¹ del Regno di Dio e di Cristo, per cui, cercare il regno di Cristo significa edificare la Chiesa, mediante la santificazione e l'apostolato, ciò che i laici realizzano principalmente nelle attività temporali unendole al Sacrificio eucaristico che edifica la Chiesa.

- Il secondo punto riguarda il fondamento per tendere a questo fine. San Josemaría indica questo fondamento nel «senso della filiazione divina»²². Vale a dire, la consapevolezza di essere figlio amato da Dio Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo²³. Sapersi figlio adottivo di Dio per la vita soprannaturale ricevuta nel Battesimo, dove il cristiano è incorporato a Cristo: reso partecipe della sua Filiazione e del suo sacerdozio, chiamato a lasciare «che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo»²⁴. La santità per san Josemaría non è altro che la «pienezza della filiazione divina»²⁵. “Sapere” e quindi “gustare” il dono della filiazione divina adottiva è fonte di libertà, che si realizza nella carità dei figli di Dio. Tale carità si declina mediante le virtù umane nel servizio agli altri mediante l'esercizio del lavoro professionale, della vita familiare e sociale. Sono virtù di figli di Dio, che configurano al cristiano con Cristo “*perfectus Deus e perfectus homo*” (DS 76).

- Il terzo punto concerne la comprensione delle realtà familiari, professionali e sociali come cammino di santificazione e non come ostacolo. In particolare la considerazione della santificazione del lavoro professionale è l'asse o la cerniera della santificazione in mezzo al mondo. San Josemaría, con tutta la tradizione cristiana, ricorda che il cammino della santità in questa terra è in salita, come conseguenza del peccato, e che bisogna sforzarsi per entrare «per la porta stretta» (Mt 10,13), ma che il cristiano può contare non soltanto con i mezzi umani ma anche con mezzi soprannaturali, quali sono la partecipazione ai sacramenti, la preghiera e la formazione cristiana.

Nel formulare la sintesi spirituale san Josemaría si ricollega allo stile di vita dei primi cristiani secondo la descrizione lucana (cf. At 2-5): «Essi vivevano a fondo la loro vocazione cristiana; cercavano seriamente la perfezione alla quale erano chiamati per il fatto, semplice e sublime, di aver ricevuto il Battesimo»²⁶. È importante sottolineare che Egli non intende adattare le spiritualità religiose alla vocazione laicale. Piuttosto egli pensa al cammino di santità così come proviene dalla tradizione viva dei fedeli, sottolineando la chiamata a seguire a Cristo con il dono totale di sé. Per il resto, il cammino di santità che insegna non consiste nell'aggiungere pratiche di pietà alle attività temporali, ma nel trasformare le stesse attività in orazione²⁷. La proposta di vita spirituale sollecita il laicato «alla piena assunzione delle sue responsabilità ecclesiali, al modo che gli è proprio di prendere parte alla missione di Cristo e della sua Chiesa»²⁸. Ripercorrendo la sua opera si scopre come lo spirito di vita cristiana che il nostro santo ha visto il 2 ottobre 1928 è riletto attraverso l'ascolto e la lettura della sacra Scrittura. Tutta la Parola di Dio ha un significato per la vocazione e la missione dei laici. Questa scoperta permette di penetrare o approfondire il senso della sacra Scrittura, dall'inizio alla fine.

3. Sacra Scrittura e teologia biblica negli scritti di San Josemaría: un percorso

La domanda che guida la nostra ricerca verte sulla relazione tra l'insegnamento molteplice di san Josemaría e la teologia biblica. Per cogliere la precisa identità della «teologia biblica» assumiamo come punto di partenza la definizione proposta da G. Segalla secondo cui «la teologia biblica è la comprensione unitaria espressa in una sintesi dottrinale, critica, organica e progressiva della rivelazione storica della Bibbia attorno a categorie proprie, alla luce della fede personale ed ecclesiale»²⁹. Tenendo conto del genere che caratterizza la produzione letteraria riguardante il

¹⁹ *Forgia*, 685.

²⁰ *Cammino*, 347.

²¹ *Lumen gentium*, 5.

²² *Forgia*, 987.

²³ Cf. G. MASPERO, «Espíritu Santo», in *Diccionario de San Josemaría*, 437-445.

²⁴ *E' Gesù che passa*, 104.

²⁵ *Lettera 2-II-1945*, n. 8

²⁶ *Colloqui*, 24.

²⁷ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 38-52.

²⁸ *Ibidem*. Tra i Padri della Chiesa cita più frequentemente il Crisostomo e sant'Agostino. Ma beve anche alle fonti dei grandi maestri di vita cristiana, da san Bernardo a san Tommaso d'Aquino che è il più citato nelle sue opere; da sant'Ignazio de Loyola a santa Teresa di Gesù, san Giovanni della Croce e Luis de Granada; da san Francesco di Sales, sant'Alfonso Maria de Liguori e san Giovanni Bosco a santa Teresa di Lisieux.

²⁹ G. SEGALLA, *Introduzione alla teologia biblica del Nuovo Testamento, 2. Problemi* (pro manuscripto), Milano 1981,

ministero di san Josemaría, si tratta di focalizzare la valenza biblica degli scritti³⁰ e più in generale la «tessitura biblica» del suo pensiero teologico per verificare criticamente il contributo offerto per la teologia biblica. Lo sviluppo dell'analisi segue le tre declinazioni indicate dalla definizione di Segalla:

1. La «comprensione unitaria» del messaggio biblico
2. La sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione
3. Le categorie proprie caratterizzano il percorso personale ed ecclesiale di san Josemaría

Alla luce di questo itinerario si perviene a una verifica circa l'impianto biblico complessivo dell'opera del santo e il contributo specifico che offre alla teologia biblica. Il quadro finale permetterà di rispondere a una duplice domanda: a) Quale «teologia biblica» è rintracciabile nel pensiero di san Josemaría Escrivà? b) Se e come il suo insegnamento interpella la teologia biblica?

3.1 La «comprensione unitaria» del messaggio biblico

Un primo aspetto evidenziato da tutti i commentatori riguarda l'incidenza quantitativa e qualitativa della sacra Scrittura per la sua spiritualità, il suo apostolato e per il suo insegnamento. La panoramica biblica e segnatamente evangelica che ha tracciato S. Garofalo mostra come San Josemaría Escrivà sia stato illuminato e impregnato dal messaggio evangelico³¹. La comprensione unitaria della Bibbia attraversa gli itinerari e i generi della sua comunicazione: preghiere, omelie, insegnamenti, commenti, dialoghi, lettere³². Annota Garofalo:

Quello che più colpisce in questi scritti è la stupefacente ricchezza di variazioni sul tema; ripetendo in sostanza le stesse cose, l'autore riesce ad essere sempre nuovo, attingendo a una pienezza di pensiero e di sentimenti traboccante, frutto di almeno mezzo secolo di riflessione e di magistero. La fecondità però non si abbassa mai ad esercizio di pura eloquenza, L'insistenza della sua vita spirituale traspare a ogni pagina e le confidenze non degradano mai ad apologia dell'autore, il quale mai si atteggia a modello³³.

- *Come avviene questa comprensione unitaria?*
[Metodo, interpretazione, attualizzazione, applicazione]

Anzitutto come «uditore e lettore» della sacra Scrittura San Josemaría Escrivà si dimostra un lettore capace memorizzare, rielaborare e collegare la Scrittura con la vita. E' stato sottolineato come l'accostamento teologico alla sacra Scrittura si sposa con un'incarnazione esistenziale *tout court*. La contemplazione del mistero divino si traduce in azione efficace e testimoniale. Il metodo della lettura, della meditazione e dell'orazione frequenti hanno prodotto in San Josemaría un

137; cf. ID., «Teologia Biblica», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1989, 1533.

³⁰ Il nostro riferimento comprende i volumi: *Cammino, Il Santo Rosario Colloqui, E' Gesù che passa* [pubblicati durante la sua vita]; *Amici di Dio, Solco, Forgia, la Chiesa nostra madre, Via Crucis* [pubblicati postumi]. Per l'analisi della cronologia degli scritti cf. J. L. ILLANES, *Gli scritti e la predicazione di san Josemaría Escrivà de Balaguer*, in "Studia et Documenta" 3 (2009) 203-276. Sul genere omiletico e la sua funzione retorica in Escrivà, cf. M. J. ALONSO SEONTE, «homiiias y escritos breves. Algunos asèctos de retórica literaria» in M. A. GARRIDO GALLARDO, *La obra literaria de Josemaría Escrivà*, 157-160; M. Caballero Wangüemert, «Estilo literario», in *Diccionario de San Josemaría*, 452-457. L'impiego della Bibbia nelle omelie è approfondito in G. ARANDA, *Gen 1-3 en las homilias del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 24 (1992) 895-919; S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, in "Scripta Theologica" 25 (1993) 191-220. Di rilievo la pubblicazione degli appunti risalenti al 1930 che contengono 111 citazioni neotestamentarie. Per la presentazione del manoscritto e la sua introduzione critica, cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivà de Balaguer, "Palabras del Nuevo Testamento, repetidas veces meditadas. Junio – 1933*, in "Studia et Documenta" 1, 2007, 259-286.

³¹ Cf. S. GAROFALO, *Il valore perenne del Vangelo*, in C. FABRO, S. GAROFALO, A. M. RASCHINI, *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivà*, Ares, Milano 1992, 156-193.

³² Sulla predicazione di san Josemaría, cf. R. ARCE GARGOLLO, «Predicación», in *Diccionario de San Josemaría*, 995-998.

³³ *Ibidem*, 156.

habitus biblico radicato nel realismo del quotidiano³⁴. Quotidiana diventava anche la relazione con Dio e per Dio, mediante parole-chiave che richiamavano il messaggio attualizzante della Scrittura³⁵. Riprendendo la testimonianza di Mons. A. Del Portillo, che fu il testimone più autorevole di san Josemaría, il prof. Varo annota:

La Sacra Scrittura, letta, riletta e profondamente meditata, a poco a poco lasciò in lui un sedimento di «testi brevi», di frasi incisive, spesso molto corte – talvolta una o due parole soltanto – che prolungavano il suo dialogo divino, la sua orazione, oltre il momento della lettura, impregnando tutte le sue attività quotidiane: le ripeteva mentalmente per la strada o mentre lavorava, e scopriva che tali parole non gli parlavano di un passato glorioso ma remoto, quanto piuttosto di un presente che si spalancava davanti³⁶.

Circa l'impiego delle fonti bibliche, E. Burkhart e J. López rilevano tre elementi tipici dell'approccio di san Josemaría Escrivà alle Scritture³⁷: a) uso abituale della *Vulgata latina* e ripetizione di frasi e referenze che contengono parole-chiave per la vita spirituale; b) ascolto credente e attualizzante della Scrittura per la predicazione; c) la Bibbia non viene citata come «argomento di appoggio» alla dottrina, ma come «punto di partenza» della sua riflessione³⁸. Dai numerosi riferimenti autobiografici si evidenzia la «circolarità» della relazione tra ascolto della sacra Scrittura, sua interpretazione interiorizzata, attualizzazione e applicazione alla vita³⁹. Si può affermare che la sacra Scrittura ha svolto un ruolo «generativo» e «vocazionale» (responsoriale) nella vita e nel ministero del santo.

- *Comprensione unitaria: relazione tra AT e NT*

La lettura degli scritti, nei quali prevalgono le citazioni neotestamentarie, mostra come san Josemaría Escrivà ha saputo elaborare itinerari, riflessioni e concetti avendo presente la relazione tra i due Testamenti⁴⁰. Tra gli altri S. Hahn ha sottolineato come egli

aveva una chiara coscienza dell'unità tra i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Per lui, le profezie dell'Antico Testamento non hanno perduto importanza per il fatto di aver trovato il loro compimento nel Nuovo. Al contrario, risplendono di una luce nuova e più brillante. Perciò non aveva dubbi nel prendere gli insegnamenti dei profeti e dei patriarchi di Israele come modelli spirituali per i cristiani di oggi⁴¹.

³⁴ La quotidiana frequentazione della Scrittura era consigliata a quanti JME dirigeva spiritualmente. «Li sollecitava ad entrare con l'immaginazione, quando leggevano il Vangelo, nelle scene, assumendo il ruolo di uno dei personaggi (cf. *Solco*, n. 672; *Amici di Dio*, n. 222; S. HAHN, *Amar apasionadamente la Palabra de Dios. El uso de las Escrituras en los escritos de San Josemaría*, 376).

³⁵ F. Varo presenta alcuni esempi del metodo di approccio alla Scrittura, soprattutto in riferimento ad alcune espressioni tipiche che richiamano scene della Bibbia (del Vangelo): Bartimeo (*ut videam*: Mc 10,51); *Abba! Pater* (Gal 4,6); «*et si exaltatus fuero a terra. Omnia traham ad me ipsum*» (Gv 12,32); *Ne timeas* (Lc 1,31); *Surge et ambula* (Mt 9,5); *Fiat* (Lc 1,38); cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivà, lettore della Sacra Scrittura*, 179-180.

³⁶ ÁLVARO DEL PORTILLO, *Presentazione*, in JOSEMARÍA ESCRIVÀ, *È Gesù che passa*, 12, cit. in F. VARO, *San Josemaría Escrivà, lettore della Sacra Scrittura*, 2.

³⁷ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 119-126.

³⁸ Cf. *Ibidem*, 120.

³⁹ Casciaro parla del «circolo ermeneutico» in riferimento al procedimento adottato da Escriv: cf. J. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, 150-152; cf. Anche F. VARO, *San Josemaría Escrivà, lector de la Sagrada Escritura*, 3.

⁴⁰ Nela sua analisi Ausin mostra come sono impiegati alcuni testi dell'AT (es.: Is 43,1) nelle omelie del santo, che elabora a rilegge il messaggio biblico con grande versatilità (cf. S. AUSÍN, *La lectura de la Biblia en las "homilias" del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, 195-202).

⁴¹ S. HAHN, *Amar apasionadamente la Palabra de Dios. El uso de las Escrituras en los escritos de San Josemaría*, 378. Più approfonditamente cf. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, 156-160.

Alcuni esempi di questo percorso sono illuminanti per comprendere il metodo di lettura dall'Antico al Nuovo, che culmina nella presentazione della persona e del messaggio cristologico. Scegliamo tre esempi dalla raccolta di omelie in *Amici di Dio*:

a) Primo esempio in *Amici di Dio*⁴²:

57. Partecipazione al potere divino

Testo fondativo iniziale: Gen 2,15 con citazione di Rm 5,12

Non appena fu creato, l'uomo dovette lavorare. Non sto inventando: basta aprire le prime pagine della Bibbia per leggere che ancor prima che il peccato entrasse nell'umanità e, come conseguenza della trasgressione, comparissero la morte, le pene e le miserie [Cfr Rm 5, 12] Dio formò Adamo col fango della terra, e creò per lui e per la sua discendenza questo mondo così bello, ut operaretur et custodiret illum [Gn 2, 15], perché lo lavorasse e lo custodisse.

Dobbiamo convincerci, pertanto, che il lavoro è una realtà meravigliosa che ci viene imposta come una legge inesorabile alla quale tutti, in un modo o nell'altro, siamo sottomessi, anche se qualcuno tenta di sottrarsi. Sappiatelo bene: quest'obbligo non è sorto come conseguenza del peccato originale, e tanto meno è una scoperta moderna.

Sviluppo nel NT: Gv 4,36, con citazione di Gb 5,7

Si tratta di un mezzo necessario che Dio ci affida sulla terra, dando ampiezza ai nostri giorni e facendoci partecipi del suo potere creatore, affinché possiamo guadagnare il nostro sostentamento e, nello stesso tempo, raccogliere frutti per la vita eterna [Gv 4, 36]: l'uomo nasce per lavorare, come gli uccelli per volare [Gb 5, 7].

Attualizzazione delle problematiche del lavoro

Potreste farmi osservare che sono passati molti secoli, e che ben pochi la pensano così; che la maggioranza, semmai, si affanna per motivi ben diversi: gli uni, per il denaro; altri, per mantenere la famiglia; altri ancora, per raggiungere una certa posizione sociale, per sviluppare le proprie capacità, per soddisfare passioni disordinate, per contribuire al progresso sociale. In generale, la gente affronta le proprie occupazioni come una necessità da cui non può sfuggire.

Applicazione alla parola del Vangelo: Mt 21,28

Di fronte a questa visione piatta, egoista, gregaria, tu e io dobbiamo ricordarci e ricordare agli altri che siamo figli di Dio, ai quali, come ai personaggi della parabola evangelica, nostro Padre ha rivolto l'invito: Figlio, va' a lavorare nella vigna [Mt 21, 28]. Vi assicuro che, se ci impegniamo tutti i giorni a considerare i nostri doveri personali come una richiesta divina, impareremo a portare a termine il compito con la maggior perfezione umana e soprannaturale di cui siamo capaci. Forse qualche volta ci ribelleremo come il figlio maggiore che rispose: Non voglio [Mt 21, 29] , ma poi, pentiti, sapremo reagire, e ci dedicheremo con rinnovato impegno al compimento del dovere.

Attualizzazione e invito all'impegno in Mt 21,29

Si nota l'intreccio tra citazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento: il fondamento è trovato nell'atto creativo di Gen 2,15. JME invita ad aprire la Bibbia nelle prime pagine e sottolinea anche nell'espressione della *Vulgata* il testo di Gen 2,15, per evidenziare il messaggio collegato al lavoro come progetto di Dio, malgrado la trasgressione dell'uomo (cf. Rm 5,12). La sua interpretazione però si evolve: dal racconto genesiaco al motivo della partecipazione dell'uomo al «potere creatore divino». Il passaggio al NT tocca Gv 4,36, che evidenzia la relazione tra Gesù e i suoi discepoli in vista dell'evangelizzazione. Si torna ancora all'attività del lavoro nella citazione di Gb 5,7. Segue l'attualizzazione nell'esemplificare le problematiche dell'oggi fino a completare la sua riflessione nella parabola evangelica di Gesù nella parabola dei due figli (Mt 21,28-29). Il percorso evidenzia la capacità di orientare ad un'interpretazione unitaria e progressiva dei testi, centrata sulla rivelazione cristologica.

b) Secondo Esempio in *Amici di Dio*⁴³:

Per spiegare la fedeltà di Dio si cita il Sal 2,8

Vita di fede

⁴² *Amici di Dio*, n. 57.

⁴³ *Ibidem*, nn. 190-192.

190. Si sente dire, ogni tanto, che oggi i miracoli sono meno frequenti. Non sarà invece che oggi sono meno le anime che vivono vita di fede? Dio non può non mantenere la sua promessa: Chiedimi, e io ti darò le genti in eredità, e in dominio i confini della terra [1 Sal 2, 8]. Il nostro Dio è la Verità, il fondamento di tutto quello che esiste: nulla si compie senza il suo volere onnipotente.

Tale fedeltà è confermata nella citazione di Is 51,6

Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli [Gloria al Padre]. Il Signore non cambia: non ha bisogno di muoversi e correre dietro a cose che non possieda; Egli ha in sé tutto il movimento, tutta la bellezza, tutta la grandezza. Oggi come ieri. I cieli si dissolvono come fumo, la terra si logora come una veste... Ma la mia salvezza rimarrà in eterno, la mia giustizia non tramonterà [Is 51, 6].

Dio ha stabilito in Gesù Cristo una nuova ed eterna alleanza con gli uomini. Ha posto la sua onnipotenza al servizio della nostra salvezza. Se noi, sue creature, dubitiamo se trepidiamo per mancanza di fede, dobbiamo riascoltare quello che Isaia annunciava nel nome del Signore: E forse la mia mano troppo corta per redimere oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia

Si annuncia la nuova alleanza in Cristo, a si riprende Is 50,2-3

prosciugo il mare, rendo i fiumi un deserto fino a far perire i loro pesci per mancanza d'acqua, e morire di sete gli altri loro esseri viventi. Rivesto i cieli a lutto, do loro un sacco per manto [Is 50, 2-3].

Si passa dall'AT al NT citando Eb 1,1-3

191. La fede è una virtù soprannaturale che dispone la nostra intelligenza a dare assenso alle verità rivelate, a rispondere di sì a Cristo, a colui che ci ha fatto conoscere pienamente il disegno salvifico della Trinità Beatissima. Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per

mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli [Eb 1, 1-3].

192. Presso la piscina di Siloe

La riflessione culmina con Gv 9 e la parola di Gesù

Vorrei che fosse Gesù a parlarci di fede, a darci lezioni di fede. Apriremo dunque il Nuovo Testamento per vivere con Lui alcuni momenti della sua vita. Egli infatti non rifuggì dall'istruire poco a poco i suoi discepoli, affinché si dedicassero con fiducia al compimento della Volontà del Padre. Impartisce loro la dottrina con le parole e con le opere. Prendete il capitolo nono di san Giovanni: Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?» [Gv 9, 1-2]....

Anche in questo secondo esempio si nota la capacità di collegare AT e NT culminando la riflessione nella rivelazione cristologica. Il percorso conferma la capacità di cogliere il processo biblico-teologico della sacra Scrittura, contestualizzata nel genere liturgico dell'omelia, con una chiara e progressiva visione unitaria del testo, che genera nel lettore la riflessione sulla fede.

3) Terzo esempio da *Amici di Dio*⁴⁴:

310. Orazione viva

Preghiera – ricerca: citazione di Ct 3,2

Mi leverò e andrò attorno per la città: per le vie e per le piazze cercherò colui che amo [Ct 3, 2] ... E non solo per la città: percorrerò tutto il mondo attraverserò tutte le nazioni, tutti i popoli, per sentieri e tratturi per ottenere la pace dell'anima. E la scopro nelle occupazioni quotidiane, che non mi sono di ostacolo; anzi, sono guida e occasione per amare sempre più, per unirmi sempre più al mio Dio.

Per esprimere la presenza di Dio citazione di Sal 90,15

Riferimento alla Scrittura: Sal 4,2 e Sir 26,12

E quando ci tende l'agguato, violenta, la tentazione dello scoraggiamento, la prova dei contrasti, della lotta, della sofferenza, di una nuova notte nell'anima, il salmista ci pone sulle labbra e nell'intelligenza queste parole: Sono con Lui nel tempo della tribolazione [Sal 90, 15]. Che vale, Gesù, la mia croce, di fronte alla tua? Che cosa sono le mie graffiature, di fronte alle tue ferite? Che vale, di fronte al tuo Amore immenso, puro e infinito, il piccolo peso che Tu hai caricato

⁴⁴ *Ibidem*, nn. 310-311; cf. cf. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, 157..

Allusione alla croce (ferite) di Cristo e citazione di Ct 5,8

sulle mie spalle? E i vostri cuori, e il mio, si riempiono di santa bramosia, mentre gli confessiamo con le opere che moriamo d'Amore [Cfr Ct 5, 8]. Nasce una sete di Dio, un intimo desiderio di comprendere le sue lacrime, di vedere il suo sorriso, il suo volto... Penso che il modo migliore di esprimermi sia ripetere ancora, con le parole della Scrittura: Come il cervo anela alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, o Dio [Sal 41, 2]. E l'anima procede in Dio 'deificata': il cristiano diventa allora il viandante assetato che finalmente schiude le labbra sull'acqua della fonte [Cfr Sir 26,12].

311. In questa donazione, lo zelo apostolico si accende, aumenta di giorno in giorno, contagiando agli altri questo desiderio, perché il bene è diffusivo. E impossibile che la nostra povera natura, così vicina a Dio, non arda della brama di seminare in tutto il mondo la gioia e la pace, di irrigare tutto con le acque redentrici che sgorgano dal costato aperto di Cristo [Cfr Gv 19, 34] di cominciare e portare a termine per Amore tutti i doveri.

<p>Il percorso culmina nella rivelazione cristologica di Gv 19 34</p>

Molto espressivo del metodo biblico-teologico impiegato da JME: per parlare dell'orazione viva, il santo evoca la relazione affettiva dei due giovani nel Ct. In primo luogo il tema della ricerca e del cammino (con riferimento all'applicazione nella vita quotidiana). Segue il motivo della tentazione e della tribolazione (realismo pastorale). Qui san Josemaría Escrivà cita il Sal 90,15 per sottolineare il sostegno divino verso il credente, così come Gesù ha vissuto la sua croce di fronte all'Amore divino, «morendo per Amore». Questa citazione richiama un altro testo di Ct 5,8. Si riprende il motivo del desiderio dell'orazione con la citazione del Sal 41,2 completata da Sir 26,12 per culminare nell'immagine cristologica del costato aperto del crocifisso, pienezza e sorgente di Amore (Gv 19,34). Ancora una volta il procedimento va dall'Antico al Nuovo Testamento e culmina con il compimento cristologico. Si potrebbero sviluppare diversi altri esempi, che auspichiamo nella futura ricerca.

L'analisi degli scritti fa emergere come il santo ha seguito un'interpretazione ampia e progressiva del testo biblico, senza preclusioni né frammentazioni, ma aperta a un incontro profondamente divino e umano con le Scritture⁴⁵. Come avveniva per la predicazione del tempo, l'impiego delle storie bibliche e l'esemplarità dei personaggi della Scrittura era funzionale alla vita spirituale e pastorale. In queste tre esemplificazioni sembra evidenziarsi uno schema ripetuto:

- a) fondamento biblico, a partire dal testo dell'AT;
- b) intreccio con altri testi dell'AT e collegamenti con testi e allusioni del NT;
- c) attualizzazione della Scrittura nella vita quotidiana;
- d) compimento del processo interpretativo in Cristo, modello per il cristiano.

La circolarità del percorso dal testo alla vita è rispettosa di un itinerario biblico che non ha la pretesa di analizzare esegeticamente tutti gli elementi letterari dei testi, ma di saper collegare la ricchezza spirituale del brano (riassunto in una frase) e della citazione biblica allo sviluppo neotestamentario e al compimento cristologico.

3.2 La sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione

- *Quale itinerario di sintesi biblica e teologica emerge dalla complessa produzione di san Josemaría Escrivà?* [contenuti di teologia biblica]

Oltre alle «parole bibliche più citate» negli scritti⁴⁶, occorre approfondire anche l'indole del procedimento sintetico mediante il quale san Josemaría Escrivà elabora la sua riflessione e

⁴⁵ Gli inviti e le esortazioni alla frequentazione delle sacre Scritture sono notevoli e straordinari per il contesto ecclesiale del tempo: cf. M. CASCIARO, *La "lectura" de la Biblia en los escritos y en la predicación del Beato Josemaría Escrivà de Balaguer*, 165-167.

⁴⁶ Varo segnala 11 testi più ricorrenti (Lc 1,38; Fil 2,6-8 Mt 11,29-30; Gv 19,25; 15,5; Fil 4,13; Mt 16,24; Gv 13,34-35; 21,17; Lc 12,49; 22,42; Ef 1,4), sottolineando però che «la ricchezza biblica dei suoi scritti non si riduce a questi passaggi – anche se sono abbondanti e molte solo le voci menzionate – perché la Sacra Scrittura costituisce l'humus dove tutte le sue parole mettono radici» Cf. F. VARO, *San Josemaría Escrivà, lector de la Sagrada Escritura*, 3.

comunica il messaggio teologico-spirituale tratto dal testo ispirato («atteggiamento ermeneutico»)⁴⁷. In tal modo si coglie anche l'organicità e la progressività del processo interpretativo che caratterizza l'approccio. Questo processo è ancora più utile se consideriamo il genere «didattico e parenetico» («performativo») in cui avviene l'utilizzazione della sacra Scrittura e si elabora la formulazione del messaggio teologico con la sua attualizzazione.

- I nuclei biblici che attestano la sintesi teologica di San Josemaría

Avendo presente l'orizzonte della ricerca e degli studi sull'opera di san Josemaría, è possibile individuare quattro fondamentali nuclei che attengono alla sintesi di teologia biblica⁴⁸. Essi sono: a) Dio-Trinità sorgente della vita, cui si deve gloria⁴⁹; b) Gesù Cristo, «perfetto Dio e perfetto uomo», pienezza della figliolanza divina; c) il mondo creato e l'identità vocazionale dell'uomo; d) la realtà dinamica della Chiesa e la sua missione santificante nel mondo. Occorre premettere che le tematizzazioni sintetiche indicate, sono interpretate nel loro sviluppo biblico e in funzione della teologia biblica sottostante.

3.2.1 Dio-Trinità sorgente della vita, cui si deve gloria

Con l'espressione biblica «*Deo omnis gloria*»⁵⁰ san Josemaría raccoglie e rielabora la grande tradizione biblica e spirituale che permette di leggere attraverso le numerose citazioni, la connessione con i testi e l'indole della sacra Scrittura⁵¹. L'impronta biblica dell'immagine di Dio è mediata dalla nozione di «gloria di Dio» (*kabod Jhwh*). San Josemaría ribadisce come il fine ultimo della vita cristiana sia «dar gloria a Dio»: si tratta dell'ispirazione suprema che accompagna i passi del suo itinerario. E. Burkhart – J. López sottolineano la duplice interpretazione di «gloria di Dio»: essa è intesa in senso «interiore ed esteriore»⁵². Il senso «interiore» fa riferimento alla perfezione della vita trinitaria e coincide con la santità e l'amore di Dio. Il senso «esteriore» corrisponde all'irradiazione della santità di Dio e alla manifestazione della sua bontà-bellezza-amore nel mondo e nell'uomo⁵³. Si tratta di un registro espressivo costante e basilare della sua riflessione biblica e teologica, che dal libro della Genesi attraversa la letteratura anticotestamentaria (Esodo; Isaia; Proverbi; Salmi) e culmina nei testi neotestamentari, paolini (Col 1,16-17; 2,9) e giovannei (Gv 1,1-18)⁵⁴. In *Amici di Dio* san Josemaría annota:

Figli miei, riempitevi di stupore e di gratitudine davanti a questo mistero, e imparate: tutta la potenza, tutta la maestà, tutta la bellezza, tutta l'armonia infinita di Dio, le sue grandi e incommensurabili ricchezze, un Dio

⁴⁷ F. Varo lo denomina «atteggiamento ermeneutico» (cf. *Ibidem*).

⁴⁸ Nella sua sintesi P. Rodríguez enuncia una triplice dimensione della teologia della vita cristiana (tre fini della vita cristiana): trinitaria, cristologica ed ecclesiologica (cf. P. RODRÍGUEZ, *La santificación del mundo en el mensaje fundacional del Beato Josemaría Escrivá*, in AA.VV., *El cristiano en el mundo*, Pamplona 2003, 56).

⁴⁹ Cf. L. F. MATEO-SECO, «Trinidad Santísima», in *Diccionario de San Josemaría*, 1210-1215.

⁵⁰ *Cammino*, n. 780.

⁵¹ «Dedicheremo tutte le aspirazioni della nostra vita grandi e piccole alla gloria di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo» (*Forgia*, n. 611). L'esposizione del tema è proposta in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 253-278. Per l'inquadramento del tema cf. P. O'CALLAGHAN, «Gloria de Dios», in *Diccionario de San Josemaría*, 565-571.

⁵² Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 263-264.

⁵³ O'Callaghan sottolinea come *San Josemaría* intende il concetto biblico di «gloria di Dio» in tre modi: a) le frequenti citazioni bibliche della gloria divina alludono alla grandezza (excelsitud) di Dio; b) la gloria si collega alla «vita eterna» (numerose citazioni in tal senso); c) altre citazioni riguardano l'attitudine concreta del cristiano, chiamato a vivere la sua testimonianza «dando gloria a Dio» (P. O'CALLAGHAN, «Gloria de Dios», in *Diccionario de San Josemaría*, 568).

⁵⁴ Le citazioni abbondano e il motivo della «gloria di Dio» pervade tutti gli scritti (la ripetizione del tema supera le 200 ricorrenze). In una lettera dell'11.03.1940 San Josemaría cita esplicitamente il racconto della creazione in cui Dio contempla il mondo creato e ne riconosce la bontà (Gen 1,31): «Il mondo, le creature tutte del Signore sono buone. La Scrittura ci insegna che, conclusa l'opera meravigliosa della Creazione, terminati il cielo e la terra con il suo splendido corteo di esseri (cf. Gen 2,1), Dio contemplò quanto aveva fatto e vide che tutto era molto buono» (cit. in: *Ibidem*, 264).

tutt'intero, si è celato nell'Umanità di Cristo per servirci. L'Onnipotente si mostra risoluto ad offuscare per un certo tempo la sua gloria, per facilitare l'incontro redentore con le sue creature.

Dio nessuno l'ha mai visto scrive san Giovanni Evangelista; proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato [Gv 1, 18], presentandosi allo sguardo attonito degli uomini: dapprima, come un neonato, a Betlemme; poi, come un bambino uguale agli altri; più tardi, nel tempio, come un adolescente assennato e sveglio; e, alla fine, con la figura amabile e attraente del Maestro, che faceva breccia nei cuori delle folle che lo seguivano con entusiasmo⁵⁵.

L'auto-rivelarsi di Dio nel mondo avviene attraverso il fascino luminoso della sua gloria, che avvolge il mondo e la stessa storia del Figlio unigenito. Il testo citato traccia una sintesi biblica del mistero divino (trinitario) nella linea della teologia genesiaca e segnatamente della rivelazione giovannea. La «gloria» si esprime nella bellezza e nella santità di Dio creatore e Padre⁵⁶, compendosi nel Figlio unigenito che rivela (narra) agli uomini la gloria del Padre. Il Figlio realizza tale manifestazione con la sua incarnazione e la sua umanità e la sua missione⁵⁷. Il motivo della gloria divina suscita conseguenze nell'interpretazione della storia umana. In quanto la «gloria di Dio» si manifesta nell'opera della creazione (il tema del lavoro), san Josemaría ribadisce come ogni creatura partecipa della Sua gloria e del suo amore trinitario⁵⁸. *Deo omnis Gloria* implica l'interpretazione della vita come atto di gloria, di adorazione e di culto a Dio⁵⁹. L'insistenza sullo sviluppo biblico-teologico della «gloria di Dio» permette a san Josemaría di estendere il motivo biblico alla prospettiva concreta dell'«atto di dar gloria a Dio» da parte dei credenti. Negli scritti si coglie lo sviluppo neotestamentario a partire dal brano evangelico di Mt 5,16⁶⁰, ampliato con l'allusione a 1Tm 1,17: «*soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum*»⁶¹. In Dio-Trinità e segnatamente nella rivelazione del Verbo incarnato, mediante il dono dello Spirito si manifesta pienamente la «gloria divina» e l'uomo è chiamato a partecipare alla vita intima della Santissima Trinità.

Un importante passaggio avviene nella connessione tra gloria di Dio e santità⁶². San Josemaría sottolinea il collegamento tra la gloria divina e la santità come «chiamata», rielaborando l'inno paolino di Ef 1,4-6 e connettendolo con 1Ts 4,3. In *Amici di Dio* Egli afferma:

Dio ci vuole santi

Voi e io facciamo parte della famiglia di Cristo, perché in lui Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà [Ef 1, 4-6]. La scelta gratuita di cui siamo oggetto da parte del Signore, ci indica un fine ben preciso: la santità personale, come san Paolo non si stanca di ripetere: *Haec est voluntas Dei: sanctificatio vestra* [1Ts 4,3], questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione. Non dimentichiamolo, quindi: siamo nell'ovile del Maestro, per raggiungere questa vetta⁶³.

Il nesso tra la «gloria di Dio» e la «santità» si realizza nella missione di Cristo e dello Spirito a favore dei riguardi dei credenti. Essi sono chiamati a partecipare sulla terra alla «gloria di Dio», condividendo la sua vita soprannaturale ed esercitando l'apostolato in modo cosciente e libero. In

⁵⁵ *Amici di Dio*, n. 111.

⁵⁶ Sulla «paternità di Dio», cf. L. F. MATEO-SECO, «Dios Padre», in *Diccionario de San Josemaría*, 334-339.

⁵⁷ E. BURKHART – J. LÓPEZ evidenziano come l'impiego del tema relativo alla «gloria di Dio» ricalca la comune visione dottrinale del tempo: dare gloria a Dio-Trinità significa accogliere nella fede la sua onnipotenza e vivere nella sua luce l'unione con il Sacrificio di Cristo e del suo «Corpo mistico» che è la Chiesa (E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 266-271).

⁵⁸ O'Callaghan sottolinea come la «fondazione dell'Opus Dei sia contrassegnata dal desiderio di dar gloria a Dio» (P. O'CALLAGHAN, «Gloria de Dios», 566).

⁵⁹ In *Forgia* si legge: «Dammi la grazia di lasciar perdere tutto ciò che riguarda la mia persona. Io non debbo avere altre preoccupazioni che la tua Gloria..., in una parola, il tuo Amore. Tutto per Amore!» (*Forgia*, n. 277); cf. anche n. 255; 334; 639; 1020. Nel n. 87 si legge: «Non ti creare altri obblighi se non... la gloria di Dio, il suo Amore, il suo Apostolato».

⁶⁰ Parafrasando Mt 5,16 in *Solco* si legge: «Perché vedano le mie opere buone!... Ma non ti accorgi che sembri portarle in un cesto di cianfrusaglie, perché si possano ammirare le tue qualità? Inoltre, non dimenticare la seconda parte del comandamento di Gesù: «E glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli!» (*Solco*, n. 718; cf. anche 930).

⁶¹ Lettera del 24-III-1930 (cit. in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 294).

⁶² Cf. E. MOLINA, «Santidad», in *Diccionario de San Josemaría*, 1113-1123.

⁶³ *Amici di Dio*, n. 2

definitiva il tema della gloria si coniuga con quello della santità, in modo tale da considerare la vita in Dio come un'anticipazione della gloria celeste⁶⁴. Occorre aggiungere che il dinamismo glorioso del mistero trinitario implica una dinamica santificante: il credente è chiamato a essere santo nell'apostolato, «comunicando agli altri la santità»⁶⁵. Essere santo per santificare, come si esprime in *Amici di Dio*:

Nel meditare queste parole di Cristo: Pro eis ego sanctifico me ipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità [Gv 17, 19], percepiamo con chiarezza il nostro unico fine: la santificazione, cioè il dovere di essere santi per santificare⁶⁶.

Il percorso biblico che caratterizza il primo grande nucleo del pensiero di san Josemaría pone il fondamento della sua riflessione, saldamente radicata nella testimonianza scritturistica dell'Antico e il Nuovo Testamento. La solida teologia biblica di Dio-trinità e l'impiego della tema della «gloria», la cui categoria linguistica attraversa tutta la Bibbia, permettono di sviluppare un secondo nucleo del suo pensiero, strettamente connesso e consequenziale con il primo, che attiene all'evento cristologico.

3.2.2 Gesù Cristo, «perfetto Dio e perfetto uomo», pienezza della figliolanza divina

San Josemaría concentra la sua attenzione sulla cristologia, centro della sua elaborazione biblica e teologica⁶⁷. Il nostro interesse verte sulla visione unitaria del messaggio cristologico attestato nell'impiego della sacra Scrittura. Il punto di congiunzione tra il primo e il secondo nucleo tematico è rappresentato dal tema del «regno di Cristo»⁶⁸.

a) Il Regno di Dio e di Cristo

Il collegamento biblico seguito da san Josemaría tra Regno di Dio e regno di Cristo è sollecitato dalla predicazione a cui si collega il motivo (contesto) liturgico⁶⁹. Il tema del Regno di Dio e della sua giustizia richiama i presupposti dell'AT e soprattutto il compimento cristologico realizzato dalla missione di Gesù nel mondo. San Josemaría sottolinea che Cristo ha compiuto la volontà del Padre e tale volontà si esprime precisamente nella preghiera del «Padre Nostro» affidata alla comunità, nella quale si chiede che «venga il suo regno» (Mt 6,10). La puntualizzazione di san Josemaría su questo aspetto è chiara. Nell'omelia di *Cristo Re* (22-11-1970) egli afferma in *E' Gesù che passa* al n. 180:

Il regno di Cristo non è un modo di dire o una figura retorica. Cristo vive, anche come uomo, con lo stesso corpo che, assunto nell'Incarnazione, risuscitò dopo la morte di croce e, unito alla sua anima umana, sussiste glorioso nella persona del Verbo. Cristo, vero Dio e vero Uomo, vive e regna ed è Signore dell'universo. Soltanto per Lui permane in vita tutto ciò che vive. Perché, allora, non si

⁶⁴ Il tema è ben sviluppato in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 275-278.

⁶⁵ Nella loro ricerca E. BURKHART – J. LÓPEZ sviluppano ulteriormente le dinamiche della vita spirituale come espressione della gloria divina, trattando degli elementi che costituiscono l'atto interiore dell'amore di Dio (rettitudine di intenzione, la ricerca della volontà di Dio, la corrispondenza al suo amore, la realizzazione delle opere), cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 278-298.

⁶⁶ *Amici di Dio*, n. 9.

⁶⁷ Cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», in *Diccionario de San Josemaría*, 684-694; E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 341-342. L'opera di San Josemaría che maggiormente si concentra sul tema cristologico è *E' Gesù che passa*.

⁶⁸ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 342-353.

⁶⁹ Importante è l'omelia del 22-11-1970 su *Cristo Re* e la precedente del 17-06-1966 suo *Cuore di Cristo pace per i cristiani* (cf. *E' Gesù che passa*, 179-187).

manifesta a noi in tutta la sua gloria? Perché il suo regno, che pure è nel mondo, non è di questo mondo⁷⁰.

La connotazione biblica dell'interno n. 180 e la puntualizzazione dinamica del regno di Cristo collega il mistero dell'incarnazione (l'umanità) con quello della gloria (divinità). Si tratta di un «testo programmatico» della cristologia biblica. In tal modo «dare gloria a Dio» significa accogliere nella fede il suo Regno portato da Cristo nel mondo e come conseguenza collaborare all'edificazione della sua Chiesa. La qualificazione biblica del regno di Cristo è notevole nella predicazione di Escrivà. Trattando delle fonti relative a questo tema, E. Burkhart – J. López evidenziano l'importanza della sacra Scrittura come «fonte primaria» a cui Escrivà attinge⁷¹.

La categoria del «regno di Cristo» implica lo sviluppo dell'economia salvifica (redentiva). San Josemaría insiste notevolmente sulla tessitura neotestamentaria di questo tema, focalizzando i passaggi biblici centrali. Egli si concentra sul motivo dell'incarnazione⁷²: la rielaborazione dei testi evangelici si fonda con la riflessione paolina, mostrando una non comune competenza dei passaggi biblici, connotati dai salti letterari⁷³. Per il cristiano è fondamentale proclamare la regalità di Cristo come centro del messaggio evangelico.

b) Gesù Cristo a centro della teologia biblica e del pensiero di san Josemaría Escrivà

La mole delle citazioni scritturistiche è notevole e convergente⁷⁴. Desideriamo solo segnalare il procedimento biblico-teologico che è alla base della riflessione cristologica di Escrivà. In primo luogo occorre sottolineare come la centralità cristologica è un'«esperienza vivente» e nella predicazione di *san Josemaría* la sacra Scrittura diventa «narrazione attuale» della presenza di «Gesù che passa»⁷⁵. Questo aspetto metodologico va assunto come principio di base che accompagna l'insegnamento di *Escrivà*⁷⁶.

In secondo luogo va considerata la capacità di sintesi impostata su una lettura «circolare dei testi». Così nell'Omelia di Pasqua (25 marzo 1967) egli afferma:

105. *Instaurare omnia in Christo*, questo è il motto di san Paolo per i cristiani di Efeso; informare tutto il mondo con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me. Cristo, mediante la sua Incarnazione, la sua vita di lavoro a Nazaret, la sua predicazione e i suoi miracoli nelle contrade della Giudea e della Galilea, la sua morte in Croce, la sua Risurrezione, è il centro della creazione, è il Primogenito e il Signore di ogni creatura.

La nostra missione di cristiani è di proclamare la regalità di Cristo, annunciandola con le nostre parole e le nostre opere. Il Signore vuole che i suoi fedeli raggiungano ogni angolo della terra. Ne chiama alcuni nel deserto, lontano dalle preoccupazioni della società umana, per ricordare agli altri, con la loro testimonianza, che Dio esiste. Ad altri affida il ministero sacerdotale. Ma i più li vuole in mezzo al mondo, nelle occupazioni terrene. Pertanto, questi cristiani devono portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna.

Mi piace ricordare a questo proposito la scena della conversazione di Cristo coi discepoli di Emmaus. Gesù cammina insieme a due uomini che hanno perso quasi ogni speranza, tanto che la vita comincia a sembrar loro priva di significato. Ne comprende il dolore, entra nel loro cuore, comunica

⁷⁰ *E' Gesù che passa*, 180 (cf. *Omelia di Cristo Re* del 22-11-1970).

⁷¹ Nell'omelia si contano 56 citazioni bibliche prevalentemente appartenenti al vangelo matteo; cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 346-358.

⁷² Nell'Omelia del 25 marzo 1967, Domenica di Risurrezione (Cristo presente nei cristiani: in *E' Gesù che passa*, 102-116) Escrivà delinea la visione della cristologia biblica focalizzando la centralità di Cristo nella vita dei cristiani.

⁷³ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 354-357.

⁷⁴ Sul tema cristologico rimandiamo ad A. ARANDA, «*El bullir de la Sangre de Cristo*». *Estudio sobre el cristocentrismo del Beato Josemaría Escrivà*, Rialp, Madrid 2000 (con ampia bibliografia).

⁷⁵ Cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 686.

⁷⁶ «El cristocentrismo en san *San Josemaría* no es una categoría teológica, sino cristocentrismo teologal, realidad aspiencialmente conocida y vivida» (*Ibidem*, 686).

loro qualcosa della vita che palpita in Lui. Quando arrivano al villaggio e Gesù fa mostra di proseguire, quei due discepoli lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro. Lo riconoscono più tardi, quando spezza il pane: « Il Signore - esclamano - è stato con noi ». Ed essi si dissero l'un l'altro: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ». Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il bonus odor Christi, il profumo di Cristo; deve comportarsi in modo che nelle azioni del discepolo si scorga il volto del maestro⁷⁷.

In questo importante testo è facile osservare come san Josemaría svolgendo la sua predicazione compone una sintesi di «teologia biblica» partendo da Paolo (Ef 1,10), attraversando i vangeli (Giovanni [Gv 12,32]; sinottici [Lc 24,13-35]) e ritornando a Paolo (2Cor 2,15). Non siamo di fronte ad una fredda lettura dei dati biblici. Al contrario, la riflessione di san Josemaría sollecita i lettori a interpretare precisamente la concretezza e il realismo della vita di Gesù nel racconto evangelico e nella sintesi teologica paolina: la sua incarnazione, la sua esistenza lavorativa a Nazaret, la sua predicazione e gli spostamenti in Galilea e Giudea, la sua morte, la sua risurrezione e il fatto di essere il centro della creazione, «primogenito e signore» di ogni creatura.

Si conferma la connessione tra sacra Scrittura e vita cristiana. Gli autori hanno sottolineato come la «conoscenza di Cristo» e del suo regno - secondo san Josemaría - non si limita semplicemente ad un atto «estatico» e intellettuale, ma ingloba la «vita in Cristo» e nella Chiesa⁷⁸.

Tra i molteplici testi, un esempio ci viene dall'Omelia della solennità del *Corpus Domini* (28 maggio 1964)⁷⁹ in cui san Josemaría presenta l'applicazione della parabola del seme, alludendo a diversi testi neotestamentari. Egli afferma:

Gesù, vi dicevo, è il seminatore e per mezzo dei cristiani continua la sua semina divina. Cristo stringe il frumento nelle sue mani piagate, lo imbeve del suo sangue, lo pulisce, lo purifica e lo getta nel solco del mondo. Getta i chicchi a uno a uno, perché ogni cristiano dia testimonianza nel proprio ambiente della fecondità della Morte e Risurrezione del Signore.

Posti dunque nelle mani di Cristo, dobbiamo lasciarci impregnare dal suo Sangue redentore, lasciarci spargere nel solco, accettare la nostra vita come Dio vuole che sia. E convincerci che il seme, per dar frutto, deve sotterrarsi e morire. Si innalza allora lo stelo e nasce la spiga. Dalla spiga il pane, che Dio trasformerà nel Corpo di Cristo. In tal modo, torniamo a riunirci con Gesù, che è stato il nostro seminatore. Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane⁸⁰.

L'attualizzazione cristologica e kerigmatica della parabola fa da base concettuale e simbolica per delineare lo stile della vita e dell'apostolato dei cristiani. Rileggendo il racconto di Mt 13,24-33, san Josemaría applica a Cristo crocefisso e risorto l'azione del seminatore e interpreta il «terreno arato» che accoglie il seme come il «mondo» che attende la fecondità della Pasqua. La successiva applicazione è legata al destino dei cristiani, che sono simboleggiati dal seme che deve morire (cf. Gv 16,25) per portare frutti di vita. Dal seme si passa all'Eucaristia (il pane) che unisce i credenti a Cristo. Dall'immagine eucaristica si passa a quella ecclesiale: nell'unico pane, a cui tutti partecipano, si manifesta l'unico corpo di Cristo. San Josemaría chiude la riflessione biblica con il riferimento a san Paolo ai Corinzi e ai Romani (cf. 1Cor 10,17; Rm 12,5)⁸¹.

c) Cristo mediatore

La sintesi biblica di Escrivà sulla centralità di Cristo e dell'avvento del Regno si concentra sul ruolo di «mediazione» del Figlio inviato dal Padre per salvare il mondo. In questa prospettiva si

⁷⁷ E' Gesù che passa, 105.

⁷⁸ Cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 687.

⁷⁹ Cf. E Gesù che passa, 150-161.

⁸⁰ Ibidem, 157.

⁸¹ Cf. E. BURKHART - J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 356-357.

coglie la peculiarità della missione di Gesù. Nell'Omelia del Giovedì Santo "L'eucaristia, mistero di fede e d'amore" (14 aprile 1960), commentando la dossologia finale del canone della S. Messa, san Josemaría afferma:

Il Canone termina con un'altra invocazione alla Trinità Santissima: *Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso...* per Cristo, con Cristo e in Cristo, nostro Amore, a te, Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli. Gesù è il Cammino, il Mediatore; in Lui tutto, senza di Lui, nulla⁸².

E' fondamentale il motivo teologico della mediazione della salvezza in Gesù Cristo. Anche se la definizione di «Cristo mediatore» s'incontra solo tre volte negli scritti di san Josemaría⁸³, la profonda riflessione biblica e teologica sulla «mediazione di Cristo»⁸⁴ caratterizza il suo insegnamento. Tale mediazione è declinata secondo quattro aspetti cristologici, radicati nei testi della sacra Scrittura⁸⁵:

- Perfetto Dio, perfetto uomo

Nei suoi scritti Escrivà ricorre frequentemente all'antica formula calcedoniana (*Christus es perfectus Deus, perfectus homo*) per sottolineare la realtà del Figlio di Dio, seconda persona della SS. Trinità, perfetto Dio e perfetto uomo, in cui si realizza l'unica mediazione e l'unica salvezza⁸⁶. Per la nostra analisi ci limitiamo a segnalare come l'aspetto biblico che collega il tema dell'incarnazione consiste nella capacità di evitare ogni forma di dualismo che produce conseguenze deleterie nell'interpretazione dei testi evangelici. San Josemaría è attento a presentare la mediazione di Cristo attraverso la sua «divina umanità» (cf. S. Agostino). Attraverso la sua incarnazione, il Verbo di Dio è sceso in mezzo agli uomini e ha rivelato il Padre mediante la sua umanità. Molto significativo, sia per l'aspetto metodologico che per quello contenutistico, quanto Escrivà afferma sul «senso divino dell'esistenza terrena di Gesù» nell'omelia della notte di Natale (24 dicembre 1963) intitolata: Il trionfo di Cristo nell'umiltà:

Quando parlo davanti al presepio, cerco sempre di immaginarmi Gesù nostro Signore proprio così, avvolto in fasce e adagiato sulla paglia di una mangiatoia; ma al tempo stesso cerco di vederlo, mentre è ancora bambino e non parla, come Dottore e Maestro. Ho bisogno di considerarlo in questo modo, perché devo imparare da Lui. Per imparare da Lui è necessario conoscere la sua vita; è necessario leggere il santo Vangelo e meditare le scene del Nuovo Testamento per addentrarci nel senso divino dell'esistenza terrena di Gesù. Dobbiamo infatti riprodurre la vita di Cristo nella nostra vita. Ma ciò non è possibile se non attraverso la conoscenza di Cristo che si acquista leggendo e rileggendo la Sacra Scrittura e meditandola assiduamente nell'orazione, così come facciamo ora, davanti al presepio. Bisogna capire gli insegnamenti che Gesù ci dà fin dall'infanzia, fin da neonato, fin dal momento in cui i suoi occhi si sono aperti su questa benedetta terra degli uomini. Gesù, che cresce e vive come uno di noi, ci rivela che l'esistenza umana, con le sue situazioni più semplici e più comuni, ha un senso divino. Benché abbiamo considerato tante volte questa verità, ci deve pur sempre riempire di ammirazione la considerazione di quei trent'anni di oscurità che costituiscono la maggior parte del tempo che Gesù ha trascorso tra gli uomini sui fratelli. Anni oscuri, ma per noi luminosi come la luce del sole. Sono, anzi, lo splendore che illumina i nostri giorni, che dà ad essi il loro autentico significato: perché altro non siamo che comuni fedeli che conducono una vita in tutto uguale a quella di tanti milioni di persone dei più diversi luoghi della terra. Per sei lustri Gesù non fu che questo: *fabri filius*, il figlio dell'artigiano. Quando poi vengono i tre anni di vita pubblica e

⁸² *E Gesù che passa*, 90-91.

⁸³ Cf. *E Gesù che passa*, 91; 102; 120 (cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 687)

⁸⁴ Cf. *Via Crucis*, XIV, 256-257.

⁸⁵ Cf. *Amici di Dio*, 267; *E' Gesù che passa*, 80.

⁸⁶ Cf. *Amici di Dio*, 50; 56; 73; 176; 201; 241; 290; *E' Gesù che passa*, 13; 109; *Solco*, 652; *Via Crucis*, VI.1. Per l'approfondimento teologico, cf. G. TANZELLA NITTI, «Perfectus Deus et perfectus homo». Reflexiones sobre la ejemplaridad del misterio de la Encarnación del Verbo en las enseñanzas del Beato Josemaría Escrivà, in "Romana" 25 (1997) 360-381; M. A. TÁBET, «Cristo, verdadero hombre»: el realismo histórico de la figura de Jesús en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivà, en: AA.Vv. (PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE, ed.), *La grandezza della vita quotidiana*, vol. V/1, Roma 2004, 13-25;

l'osanna delle folle, la gente si stupisce: chi è costui e dove ha appreso tante cose? Perché la sua vita era stata la vita comune della gente della sua terra. Egli stesso era noto come *faber, filius Mariae*, l'artigiano, figlio di Maria. Ed era Dio, e veniva a compiere la Redenzione del genere umano, ad attirare a sé tutte le cose⁸⁷.

La conoscenza della sacra Scrittura è necessaria per entrare nella storia umana del Figlio di Dio e «incontrare» la sua quotidianità. San Josemaría raccomanda la frequentazione assidua del Vangelo e conserva una particolare attenzione non solo ai racconti centrali della narrazione, ma anche ai testi che sembrano più secondari e semplici. L'amore per la ferialità di Gesù, la condivisione della sua essenzialità nel Natale insieme alla santa Famiglia, l'esistenza comune di Cristo «come uno di noi» che lavora e si relaziona con il suo mondo familiare e sociale. La scuola del vangelo diventa «scuola» di semplicità e «magistero» di vita quotidiana.

In riferimento alla vita quotidiana (gesti umani) di Cristo, nell' Omelia di Pasqua (25 marzo 1967) egli afferma:

109. Ognuno di questi gesti umani è un gesto divino. In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Cristo è Dio fatto uomo, uomo perfetto, uomo completo. E, nella sua umanità, ci fa conoscere la divinità. Ricordando la delicatezza umana di Cristo, che spende la sua vita al servizio degli altri, facciamo molto di più che scoprire un possibile modo di comportarci. Stiamo scoprendo Dio. Ogni azione di Cristo ha un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio, ci invita a credere nell'amore di Dio, che ci ha creati e vuole portarci nella sua intimità. Nella sua preghiera al Padre, Gesù esclama: Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te. Il modo di trattare di Gesù non si limita a qualche parola o a dei gesti esteriori; Gesù prende sul serio l'uomo e vuole fargli conoscere il senso divino della sua vita. Gesù sa essere esigente, sa mettere ciascuno di fronte ai propri doveri, sa scuotere i suoi ascoltatori dalla comodità e dal conformismo, per condurli alla conoscenza del Dio tre volte santo. Gesù si commuove alla vista della fame e del dolore, ma soprattutto si commuove alla vista dell'ignoranza: Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose⁸⁸.

La capacità di tessere la sua riflessione sulla divina umanità di Cristo con diverse citazioni evangeliche e paoline, conferma la ricchezza della riflessione biblica che sostanzia la predicazione e l'insegnamento di san Josemaría. Nondimeno la mediazione di Cristo si compie radicalmente nella forma del «servo» sofferente (cf. Fil 2,6-11). L'impiego frequente dell'inno cristologico di Fil 2,6-11 connota l'insegnamento di san Josemaría. Commentando la pagina di Mt 21,18-19 (Vita quotidiana e contemplazione) egli esclama:

Torniamo al santo Vangelo e soffermiamoci a considerare quello che riferisce san Matteo nel capitolo ventunesimo. Ci racconta che, rientrando al mattino in città, Gesù ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada vi si avvicinò [Mt 21, 18-19], Che gioia, Signore, vedere che hai fame, o vedere che hai sete, come al pozzo di Sicar! [Cfr Gv 4, 7]. Ti contemplo *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo Quicumque]: vero Dio, ma anche vero uomo, fatto di carne come la mia. Annientò se stesso prendendo forma di schiavo [Fil 2, 7], affinché io non dubitassi mai che mi comprende, che mi ama⁸⁹.

- L'umanità di Cristo interpella la vita ordinaria dei credenti

La forma dello schiavo definisce la condizione umana più bassa (*kenosi*) che Gesù ha assunto per la salvezza degli uomini. Essa è il luogo di un necessario incontro con l'umanità delle donne e degli uomini di ogni tempo. Essi si sentono interpellati dall'abbassamento del Figlio-schiavo «perfetto Dio e perfetto uomo». Va sottolineata la coerenza con la visione biblica della «cristologia discendente e ascendente»⁹⁰. Liberamente il Figlio discende nell'umanità, si abbassa

⁸⁷ E' Gesù che passa, 14.

⁸⁸ E' Gesù che passa, 109.

⁸⁹ Amici di Dio, 201.

⁹⁰ Per l'approfondimento dell'unione con Cristo e la sua «mediazione ascendente e discendente», cf. E. BURKHART – J.

nell'umiliazione e in essa rivela «il valore di tutti i momenti del vivere e dell'agire umano»⁹¹. Escrivà contempla ed esalta la forza dirompente della vita ordinaria del Vangelo, che attrae il cristiano e lo coinvolge nella sua chiamata a realizzare la propria vocazione in Cristo. Solo così il cristiano diventa un «altro Cristo», anzi diventa «lui stesso Cristo» (*alter Christus, ipse Christus*)⁹².

Nella vita spirituale non c'è una nuova epoca da raggiungere. Tutto è già dato in Cristo, che è morto ed è risorto, e vive e permane in eterno. Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo⁹³.

- Cristo è redentore e salvatore⁹⁴

La mediazione di Cristo si compie nella missione redentrice. La gloria del «regno di Cristo» consiste nella salvezza del mondo. Escrivà concentra la sua predicazione su Cristo mediatore e redentore, citando più volte 1Tm 2,4. Egli afferma nell'Omelia di Pasqua (25 marzo 1967):

Non è possibile separare in Cristo il suo essere Dio-Uomo e la sua funzione di Redentore. Il Verbo si fece carne e venne sulla terra ut omnes homines salvi fiant (1Tm 2,4), per salvare tutti gli uomini. Nonostante le nostre miserie e le nostre limitazioni, ciascuno di noi è un altro Cristo, lo stesso Cristo, anche noi chiamati a servire tutti gli uomini⁹⁵.

L'approfondimento dell'aspetto soteriologico è notevole nella sua riflessione. La mediazione «ascendente di Cristo» si compie nel mistero della croce⁹⁶. L'attenzione ai racconti della passione di Gesù è notevole, in quanto conferma il motivo del sacrificio liberamente accolto. La croce (il Calvario) diventa emblema del redentore⁹⁷, del suo sangue sparso per la redenzione del mondo⁹⁸.

- Cristo è sacerdote

Lo sviluppo della riflessione biblica di Escrivà culmina nel motivo del sacerdozio di Cristo⁹⁹. La funzione del mediatore è al tempo stesso «funzione sacerdotale» e il sacrificio della croce è il centro della mediazione sacerdotale di Cristo. E. Burkhart – J. López sottolineano tre «aspetti della mediazione sacerdotale» presenti negli scritti di san Josemaría, secondo la teologia della lettera agli Ebrei: Cristo «altare, cattedra e trono». «Altare» su cui si offre il sacrificio per la vita soprannaturale; «cattedra» dalla quale Cristo esercita l'insegnamento supremo dell'amore di Dio per noi; «trono» in cui vi è il trionfo sopra il potere del diavolo, del peccato e della morte.

L'intera esistenza di Cristo – secondo san Josemaría – è stata connotata dall'identità sacerdotale, in quanto «esistenza oblativa»¹⁰⁰. San Josemaría interpreta la missione di Gesù come una «pro-esistenza» in vista dell'offerta della sua vita (Lc 12,50: «Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto»), un camminare verso la sua «ora»

LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 388-411.

⁹¹ Cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 689.

⁹² Cf. *Amici di Dio*, 132. Cf. anche: *Amici di Dio*, 6; *La Chiesa nostra madre*, 38; *E' Gesù che passa*, 11; 96; 104; 120; 121; 183; 185; *Solco* 166, *Colloqui*, 58; *Via Crucis*, VI.

⁹³ *E' Gesù che passa*, 104.

⁹⁴ San Josemaría adopera in modo particolare il titolo di Cristo «salvatore», che include ed amplia il titolo di «redentore» (cf. C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 691-692).

⁹⁵ *E' Gesù che passa*, 106; cf. anche 122.

⁹⁶ Diversi sono i passaggi neotestamentari, concentrati sul mistero pasquale e sul motivo teologico della «croce»; cf. *Ibidem*, 180 (cf. Ef 2,16; 1Cor 5,19). Per l'approfondimento, cf. L. F. MATEO-SECO, «*Sapientia Crucis*». *El misterio de la Cruz en los escritos de Josemaría Escrivà de Balaguer*, «*Scripta Theologica*» 24 (1992/2) 419-438.

⁹⁷ Cf. *Via Crucis*, II stazione.

⁹⁸ Cf. *E' Gesù che passa*, 8; 10; *Amici di Dio*, 302.

⁹⁹ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 357-363; C. IZQUIERDO, «Jesucristo», 690-691.

¹⁰⁰ Cf. *E' Gesù che passa*, 14; 20.

(Gv 12,27: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora»). Allo stesso modo la Risurrezione e l'Ascensione al cielo sono eventi inseparabili dal sacrificio della croce, perché appartengono al mistero pasquale di Cristo.

Tale esperienza è tematizzata nel noto testo di Gv 12,32 che rivela la centralità dell'esaltazione del Figlio, la sua capacità di attrarre a sé ogni cosa. L'intuizione spirituale del 7 agosto 1931 rende questo passo giovanneo¹⁰¹ di capitale importanza per la riflessione biblico-teologica su cui si basa il suo insegnamento¹⁰². L'attrazione di ogni creatura verso Cristo esaltato indica la necessaria relazione tra Cristo e i credenti. Essi sono chiamati a salire verso Dio (mediazione ascendente) mediante Cristo. Si tratta di un camminare con Cristo, partecipando alla sua mediazione salvifica e al suo amore¹⁰³. In questa prospettiva si sviluppa il terzo ambito biblico teologico riguardante il mondo creato e l'identità dell'uomo.

3.2.3 Il mondo creato e l'identità vocazionale dell'uomo

Il fondamento cristologico della riflessione di Escrivá ha radicali conseguenze con la visione del mondo e dell'uomo. Nell'omelia di Natale (il 24 dicembre 1963) egli indica con chiarezza la chiave interpretativa della sua proposta (del suo sogno):

Consentitemi di parlare ancora della schiettezza e della semplicità della vita di Gesù, che già tante volte vi ho fatto considerare. Gli anni della vita nascosta del Signore sono tutt'altro che insignificanti, né rappresentano una semplice preparazione agli anni della vita pubblica. Fin dal 1928 ho compreso con chiarezza che Dio desidera che i cristiani prendano esempio dalla vita del Signore tutta intera. Da allora ho capito appieno la sua vita nascosta, la sua vita di umile lavoro in mezzo agli uomini: il Signore vuole che molte anime trovino la loro via in quei suoi anni di vita silenziosa e senza splendore. Obbedire alla volontà di Dio, pertanto, è sempre un uscire dal proprio egoismo; ma non è detto che ciò sia possibile solo a condizione di abbandonare le circostanze ordinarie di una vita come è quella di coloro che, per il loro stato, la loro professione e il loro posto nella società, sono in tutto uguali a noi. Il mio sogno un sogno che è divenuto realtà è che vi sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre¹⁰⁴.

E' importante verificare il percorso di teologia biblica seguito da san Josemaría. Un aspetto rilevante è rappresentato dall'amore verso Dio che proviene per la «mediazione ascendente» di Cristo. In Lui, unico mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5), i credenti diventano una cosa sola con il Padre¹⁰⁵. Un ulteriore aspetto della «corredenzione» è l'unione dei cristiani con il sacrificio della croce di Cristo (cf. Eb 9,14). Nell'omelia del Venerdì santo (il 15 aprile 1960) Escrivá afferma:

Nella tragedia della Passione culminano la nostra vita e tutta la storia umana. La Settimana Santa non può ridursi a una mera commemorazione: è la meditazione del mistero di Gesù Cristo che

¹⁰¹ «Da tanti anni a questa parte, fin dalla stessa fondazione dell'Opus Dei, io ho meditato e ho fatto meditare quelle parole di Cristo riportate da san Giovanni: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12, 32). Cristo, morendo sulla Croce, attrae a Sé l'intera creazione; e, nel suo nome, i cristiani, lavorando in mezzo al mondo, devono riconciliare tutte le cose con Dio, situando Cristo sulla vetta di tutte le attività umane» (*Colloqui*, 59); cf. *Via Crucis*, XI stazione.

¹⁰² Cf P. RODRIGUEZ, ««Omnia traham ad meipsum». El sentido de Juan 12, 32 en la exereicia espiritual de Mons. Escrivá de Balaguer», «Romana» 13 (1991) 331-352.

¹⁰³ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 382-388.

¹⁰⁴ *E' Gesù che passa*, 20.

¹⁰⁵ Cf. *E' Gesù che passa*, 139. E. BURKHART – J. LÓPEZ sottolineano il motivo della corredenzione del cristiano unito a Cristo (cf. Lettera del 9-1-1932); cf. *Forgia*, 347; *E' Gesù che passa*, 120.

continua nelle nostre anime. Il cristiano è chiamato ad essere *alter Christus, ipse Christus*. Noi tutti, con il Battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo (cf. Rm 12,1), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la Missione dell'Uomo-Dio¹⁰⁶.

Unirsi a Cristo significa condividere la condizione di vittima per la salvezza del mondo. Il mondo diventa il luogo in cui il credente vive la sua vocazione e condivide la passione di Cristo. Si comprende anche il valore redentivo del «sacrificio» che implica la capacità di soffrire e di offrire e di offrirsi come olocausto perfetto» nella vita quotidiana¹⁰⁷. Nella lettera del 6-V-1945 Escrivà invita a esercitarsi nello spirito sacerdotale, a offrire a Dio il lavoro, la vita quotidiana, citando esplicitamente Rm 12,1 e 1Pt 2,5¹⁰⁸. L'immagine biblica utilizzata da Escrivà e la parabola dei talenti (Mt 25,14ss.) attraverso cui si descrive l'offerta dei doni ricevuti da Dio in vista della ricompensa eterna¹⁰⁹. In una lettera del 24-III-1930 egli sottolinea come

«Dio chiede di servirlo con i nostri talenti umani. Ricorda sempre il mandato di Cristo: la vostra luce brilli davanti agli uomini in modo che essi conoscano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,17). Poiché al Lui si deve ogni gloria e onore: *solī Deo honor et gloria in saecula saeculorum* (1Tm 1,17)»¹¹⁰

La condizione del mondo creato¹¹¹ è ulteriormente approfondita nella splendida omelia «Amare il mondo appassionatamente»¹¹², che è un autentico manifesto della visione biblica interpretata da san Josemaría. Ci limitiamo a evidenziare in questa singolare riflessione l'impiego della sacra Scrittura per fondare e rielaborare la riflessione sul rapporto tra cristiani e mondo in funzione esortativa. San Josemaría afferma:

Ho insegnato incessantemente, con parole della Sacra Scrittura, che il mondo non è cattivo: perché è uscito dalle mani di Dio, perché è creatura sua, perché Jahvè lo guardò e vide che era buono [Cfr Gn 1, 7ss]. Siamo noi uomini a renderlo cattivo e brutto, con i nostri peccati e le nostre infedeltà. Siatene pur certi, figli miei: qualsiasi specie di evasione dalle realtà oneste di tutti i giorni significa per voi, uomini e donne del mondo, il contrario della volontà di Dio.

Dovete invece comprendere adesso — con una luce tutta nuova — che Dio vi chiama per servirlo nei compiti e attraverso i compiti civili, materiali, temporali della vita umana: in un laboratorio, nella sala operatoria di un ospedale, in caserma, dalla cattedra di un'università, in fabbrica, in officina, sui campi, nel focolare domestico e in tutto lo sconfinato panorama del lavoro, Dio ci aspetta ogni giorno. Sappiatelo bene: c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire.

E ancora più avanti cita due passi di 1Cor:

(...) Si comprende bene, figli miei, perché l'Apostolo poteva scrivere: «Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» [1 Cor 3, 22-23]. Si tratta di un moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore. E perché non ci fosse dubbio che in questo moto si includeva pure ciò che sembra più prosaico, san Paolo scriveva anche: «Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio» [1 Cor 10, 31]. 54. Questa dottrina della Sacra Scrittura, che si trova, come sapete, nel cuore stesso della spiritualità dell'Opus Dei, vi deve spingere a realizzare il vostro lavoro con perfezione, ad amare Dio

¹⁰⁶ E' Gesù che passa, 96.

¹⁰⁷ Cf. *Via crucis*, IX stazione.

¹⁰⁸ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 394.

¹⁰⁹ In *Cammino* si legge: «Il tuo talento, la tua simpatia, le tue attitudini... si perdono: non ti si consente di metterle a frutto. Medita bene queste parole di un autore spirituale: «Non si perde l'incenso che si offre a Dio. Il Signore è più onorato con il sacrificio dei tuoi talenti che con il vano impiego di essi» (*Cammino* 684).

¹¹⁰ Cit. in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, I, 394.

¹¹¹ Cf. H. PASQUA, «Mundo», in *Diccionario de San Josemaría*, 868-875.

¹¹² Cf. *La Chiesa nostra madre*, 51-54.

e gli uomini facendo con amore le piccole cose della vostra giornata abituale, scoprendo quel qualcosa di divino che è nascosto nei particolari.

La riflessione culmina con la centralità del misero pasquale: Cristo crocifisso e risorto in tutta la sua persona divino-umana.

(...) Vivere santamente la vita ordinaria, vi ho detto. E con questa parole mi riferisco a tutto il programma del vostro agire cristiano. Mettete dunque da parte i sogni, i falsi idealismi, le fantasticherie, tutto quell'atteggiamento che sono solito chiamare «mistica del magari» — magari non mi fossi sposato, magari non avessi questa professione, magari avessi più salute, magari fossi giovane, magari fossi vecchio!... —, e attenetevi piuttosto, con sobrietà, alla realtà più materiale e immediata, perché è proprio lì che si trova il Signore: «Guardate le mie mani e i miei piedi», dice Gesù risuscitato, «sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io» [Lc 24, 39].

Avendo presente i diversi significati biblici collegati alla categoria di «mondo», la rilettura biblica e teologica svolta da san Josemaría nel suo insegnamento può venire così sintetizzata: a) il mondo in quanto voluto e creato da Dio è buono; b) dalla mano di Dio non può venire il male; c) perciò, il male presente nel mondo è conseguenza del peccato e delle infedeltà degli uomini; d) tuttavia questa deformazione proveniente dal peccato non giustifica la «fuga dal mondo»; e) invece, i credenti sono chiamati, mediante le molteplici attività umane buone e oneste, a trasformare il mondo¹¹³.

*La centralità della filiazione divina e dell'identificazione dell'uomo con Cristo*¹¹⁴

In tale contesto spicca la domanda sull'identità dell'essere umano, la cui natura è stata assunta da Figlio di Dio. Questo evento cristologico ha conseguenze per l'uomo, chiamato a partecipare alla filiazione divina in Cristo e a vivere pienamente la sua «filiazione adottiva»¹¹⁵. Gli autori ritengono centrale questo tema teologico-spirituale, focalizzato in modo tutto particolare nell'impianto della teologia paolina¹¹⁶. La nostra analisi mira a cogliere la profonda «rilettura biblica» che caratterizza anche questo nodo cruciale della dottrina di san Josemaría.

Com'è noto, l'intuizione spirituale sperimentata il 16 ottobre 1931 da san Josemaría completa la precedente illuminazione del 7 agosto dello stesso anno riguardo al ruolo di Cristo elevato da terra che attira tutti a sé (cf. Gv 12,32). In tale prospettiva non è difficile cogliere la densità dell'interpretazione scritturistica che caratterizza il pensiero e l'insegnamento di Escrivá. Si tratta di un procedimento non finalizzato alla costruzione speculativa di una «teologia sistematica», ma generato dall'ascolto docile della Parola di Dio e dalla sua illuminazione per la vita cristiana. Lo stesso san Josemaría riconosce che la consapevolezza dell'essere «Figli di Dio» uniti a Cristo attraverso lo Spirito Santo è un dono celeste¹¹⁷.

Il punto di partenza è rappresentato dall'esperienza della «paternità divina», il cui fondamento biblico s'individua nell'esistenza filiale di Cristo (che chiama Dio «padre» e in modo

¹¹³ Molto utili le considerazioni su questo tema in H. PASQUA, «Mundo», in *Diccionario de San Josemaría*, 868-869. Sull'umanità di Cristo come pienezza della rivelazione e consunzione del regno di Dio, cf. F. OCÁRIZ, *La consumación escatológica en Cristo*, in *Naturaleza, Gracia y Gloria*, Pamplona 2001, 347-355.

¹¹⁴ A. ARANDA, «Identificación con Cristo», in *Diccionario de San Josemaría*, 609-618.

¹¹⁵ Cf. F. OCÁRIZ, «Filiación divina», in *Diccionario de San Josemaría*, 519-526; E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 60-69.

¹¹⁶ F. OCÁRIZ, *La filiazione divina, realtà centrale nella vita e nell'insegnamento di san Josemaría Escrivá de Balaguer*, in: ID., *Natura, Grazia e Gloria*, Roma 2003, 175; Á. DEL PORTILLO, *Presentazione a "E' Gesù che passa"*, Milano 2003, 13; J. ECHEVARRÍA, *Itinerari di vita cristiana*, Milano 2001, 12; J.L. ILLANES, *Experiencia cristiana y sentido de la filiación divina*, "PATH" 7/2 (2008) 474; E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 19-23.

¹¹⁷ Per la contestualizzazione storica, cf. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei. Vita di Josemaría Escrivá de Balaguer*, Milano 2003-2004, vol. I, 408-412; E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 23-29.

unico, denominandolo «*abbà*») (Mc 14,36). Nell'omelia dell'Ascensione (maggio 1966), san Josemaría afferma:

Se sappiamo contemplare il Mistero di Cristo e cerchiamo di considerarlo con occhi limpidi, ci renderemo conto che anche ora è possibile avvicinare intimamente Gesù, corpo e anima. Cristo ci ha indicato chiaramente il cammino che passa attraverso il Pane e la Parola: alimentiamoci quindi con l'Eucaristia, e conosciamo e pratichiamo ciò che Gesù venne a insegnarci, conversando con Lui nell'orazione. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6,56), Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. E chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui (cf. Gv 14,21).

Non sono solo promesse. Sono la sostanza, la realtà intima di una vita autentica: la vita della grazia, che ci spinge a trattare Dio personalmente e direttamente. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15,10). Queste parole di Gesù, nel discorso dell'ultima cena, sono la migliore introduzione al giorno dell'Ascensione. Cristo sa che è necessario che se ne vada; perché, in un modo misterioso, per noi incomprensibile, dopo l'Ascensione sarebbe venuta in una nuova effusione dell'Amore divino la terza Persona della Trinità Beatissima: Vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16,7). Se ne è andato e ci manda lo Spirito Santo che guida e santifica la nostra anima. L'opera del Paraclito in noi conferma ciò che Cristo annunciava: noi siamo figli di Dio, noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «*Abbà, Padre!*» (Gal 4,6; Rm 8,9)¹¹⁸.

In questa pagina egli percorre i testi giovannei dei «discorsi di addio» per culminare nella sintesi paolina che fa memoria della paternità di Dio e dell'espressione gesuana di «*abbà*». E' lo Spirito che permette ai credenti di innalzare la preghiera al Padre. Nell'omelia della Pentecoste (25 maggio 1969,) Escrivà riassume in una sintesi biblica il dinamismo dello Spirito:

Se domandano: dov'è ora lo Spirito Santo? Si poteva parlare della sua presenza quando avvenivano i miracoli, quando venivano risuscitati i morti e mondati i lebbrosi; come facciamo a sapere ora che è davvero presente? Non vi preoccupate. Io vi dimostrerò che lo Spirito Santo è ancora adesso in mezzo a noi (...) Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo dire "Signore Gesù", poiché nessuno può invocare Gesù come Signore se non nello Spirito Santo (1 Cor 12, 13). Se non esistesse lo Spirito Santo, non potremmo pregare con fiducia; infatti, quando preghiamo diciamo: « Padre nostro che sei nei cieli » (Mt 6, 9). Se non esistesse lo Spirito Santo non potremmo chiamare Dio Padre nostro. Come lo sappiamo? Perché l'Apostolo ci dice: « E siccome siamo figli, Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: *Abbà, Padre* » (Gal 4, 6). Perciò quando invochi Dio Padre ricordati che è stato lo Spirito che, muovendo la tua anima, ti ha dato questa preghiera. Se non esistesse lo Spirito Santo, non ci sarebbe nella Chiesa nessuna parola di sapienza o di scienza perché è scritto: « La tua parola di sapienza è data dallo Spirito » (1 Cor 12, 8). Se lo Spirito Santo non fosse presente, la Chiesa non esisterebbe. Ma dato che la Chiesa esiste, è cosa certa che lo Spirito Santo non viene meno¹¹⁹.

In definitiva san Josemaría attribuisce all'azione dello Spirito Santo la comunicazione del dono della filiazione adottiva dei battezzati. Oltre alla comunicazione, l'azione dello Spirito Santo spinge i credenti a «gridare a Dio *Abbà*». La cognizione della filiazione divina in san Josemaría non è solo consapevolezza della paternità di Dio, ma anche dell'azione dello «Spirito del Figlio» nell'anima, che diventa incitamento ad «ascoltare» il Paraclito e seguire le sue ispirazioni¹²⁰.

In particolare la conoscenza della paternità di Dio e della figliolanza adottiva dei cristiani, non si esaurisce in una dottrina astratta, ma è interpretata come una «filiazione divina incarnata e redentrice». Commentando la Stazione I della Via Crucis Escrivà afferma:

¹¹⁸ *E' Gesù che passa*, 118.

¹¹⁹ *Ibidem*, 131.

¹²⁰ E. Burkhart – J. López, sottolineano come Escrivà abbia approfondito questo tema nei suoi *Appunti Intimi* (cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 36-37).

Gesù prega nell'orto: Pater mi (Mt 26, 39), Abba, Pater! (Mc 14, 36). Dio è mio Padre, anche se mi manda sofferenze. Mi ama con tenerezza, anche se mi ferisce. Gesù soffre, per compiere la Volontà del Padre... E lo, che a mia volta voglio compiere la santissima Volontà di Dio, seguendo le orme del Maestro, potrò lamentarmi se trovo la sofferenza come compagna di strada? Sarà un segno certo della mia filiazione, perché Egli mi tratta come il suo divino Figlio. E, da allora, come Lui, potrò gemere e piangere solo nel mio Getsemani, ma, prostrato a terra, riconoscendo il mio nulla, salirà fino al Signore un grido sgorgato dall'intimo della mia anima: *Pater mi, Abba, Pater,... fiat!*¹²¹

L'interpretazione di queste pagine bibliche al motivo dell'incorporazione del credente in Cristo si fonda sulla riflessione di san Paolo e segnatamente sulla sua mistica¹²². Numerosi sono i testi biblici che vengono menzionati negli scritti, a testimonianza di quanto importante risulti la lettura dell'epistolario nella spiritualità e nella formazione di san Josemaría¹²³.

Troviamo lo stesso filo conduttore che unisce, in san Paolo, lo stare con Cristo sulla croce” e il “vivere la vita di Cristo”. Per il cristiano, scrive, «c'è un solo modo di vivere sulla terra: morire con Cristo per risuscitare con Lui, fino a poter dire con l'Apostolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20)»¹²⁴. Questa consapevolezza della presenza della vita di Cristo nel cristiano, è la base e la sostanza del “senso della filiazione divina” che egli insegna a porre a fondamento della vita spirituale. Tale intuizione di san Josemaría, vissuta attraverso la fatica e il dolore, diventa il nucleo costitutivo affermare che l'essere Figlio di Dio e il partecipare alla figliolanza adottiva in Cristo significa per il credente essere «lo stesso Cristo»¹²⁵.

E. Burkhart – J. López hanno sottolineato l'idea di figliolanza divina «incarnata e redentrice» e come tale connotazione teologica sortisce conseguenze per la vocazione del credente e il ruolo che egli è chiamato a svolgere nelle attività umane¹²⁶. Seguendo l'insegnamento di san Josemaría, la figliolanza divina incarnata ha come testo paolino centrale l'inno cristologico di Fil 2,6-11, in cui afferma che Cristo si è annientato (Fil 2,7: *ekenosen*). Tale annientamento (*kenosi*) definisce la natura dell'incarnazione assunta dal Figlio e allo stesso tempo ne delinea la dignità e non la distruzione¹²⁷. Nell'Omelia della Pasqua (il 25 marzo 1967) trattando della presenza di Cristo nella vita dei cristiani, san Josemaría afferma:

¹²¹ *Via Crucis*, I Stazione, 1.

¹²² Scrivono E. Burkhart – J. López: «Queste formule sono un modo di esprimere il fulcro della dottrina paolina sull'incorporazione del cristiano a Cristo. Nel racconto di san Josemaría si può apprezzare, in effetti, lo stesso filo conduttore che si osserva nelle parole di san Paolo ai Galati: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,19-20). Il contesto è il tema della giustificazione per la fede in Gesù, non per le opere nell'antica legge; tuttavia, la letteratura spirituale di solito interpreta le parole dell'Apostolo come dichiarazione della consapevolezza di star vivendo la stessa vita di Cristo risorto (“Cristo vive in me”), per essersi donato a redimere con Lui, morendo all'egoismo (“sono crocifisso con Cristo”). San Josemaría è su questa linea» (E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 4).

¹²³ Cf. *Lettera* 11-03-1940, cit. in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 44-45.

¹²⁴ *Via Crucis*, XIV Stazione, n. 2.

¹²⁵ Nella lettera *Lettera* (8-XII-1949) egli annota: «Compresi che la filiazione divina doveva essere la caratteristica fondamentale della nostra spiritualità: Abba, Pater! E che, nel vivere la filiazione divina, i figli miei si sarebbero ritrovati pieni di allegria di pace, protetti da un muro inespugnabile; che avrebbero saputo essere apostoli di questa gioia, e avrebbero saputo comunicare la loro pace, anche nelle sofferenze proprie e altrui. Proprio per questo: perché siamo persuasi che Dio è nostro Padre» (*Lettera* 8-XII-1949, n. 41, cit. in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 44).

¹²⁶ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 45-60.

¹²⁷ Commentano a proposito E. BURKHART – J. LÓPEZ: «Il Figlio di Dio “non si abbassa con il suo annichilimento”, “non si menoma per la sua umiliazione”. Certamente si “annichilisce”, perché la distanza ontologica fra Dio e le creature è tale che per Dio, diventare uomo, è diventare “nulla”. Le creature, senza Dio, non sono. Tuttavia, nell'annichilirsi non si abbassa. Nell'assumere la nostra natura non compie qualcosa di indegno della natura divina. La persona umana è stata creata a immagine e somiglianza di Dio in vista di Cristo (cfr. Col 1,16), con una natura spirituale e corporale, che è la più perfetta nel mondo visibile. Essa è stata voluta da Dio affinché l'uomo desse ragione delle altre creature, create anche esse in Cristo, da Lui, e per Lui, le quali “chiedono”, tutte loro, un interprete cosciente e libero del loro canto di gloria al Creatore. Invece di abbassarsi diventando uomo, Cristo “dignifica” infinitamente la nostra

Non c'è nulla che sia estraneo alle attenzioni di Cristo. Parlando con rigore teologico, senza limitarci a una classificazione funzionale, non si può dire che ci siano realtà buone, nobili, e anche indifferenti esclusivamente profane: perché il Verbo di Dio ha stabilito la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini, ha avuto fame e sete, ha lavorato con le sue mani, ha conosciuto l'amicizia e l'obbedienza, ha sperimentato il dolore e la morte. Perché piacque a Dio di fare abitare in Cristo ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1,19-20).

Dobbiamo amare il mondo, il lavoro, le realtà umane. Perché il mondo è buono: il peccato di Adamo ruppe la divina armonia del creato, ma Dio ha inviato suo Figlio unigenito a ristabilire la pace. E così noi, divenuti figli di adozione, possiamo liberare la creazione dal disordine e riconciliare tutte le cose con Dio. Ogni situazione umana è irripetibile, è il risultato di una vocazione unica che si deve vivere intensamente, realizzando in essa lo spirito di Cristo. E quando si vive cristianamente fra i propri simili, in maniera non appariscente ma coerente con la fede, ciascuno di noi è Cristo presente fra gli uomini¹²⁸.

La rilettura della figliolanza divina di Cristo e della figliolanza adottiva dei battezzati eredi di Dio e coeredi di Cristo (Rm 8,17; Gal 4,7) costituisce la sorgente biblica a cui san Josemaría attinge per definire il senso della vocazione del credente nella storia: partecipare alla figliolanza divina, la cui grazia santifica il credente. Di conseguenza tutto il creato fin d'ora attende a rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19). In virtù di tale partecipazione il credente reso figli adottivo, santifica con le attività umane il mondo in cui opera e lavora. In questa prospettiva si coglie l'importanza della «vocazione dell'uomo» e della sua chiamata alla santità¹²⁹. In *Amici di Dio* egli afferma:

La vocazione cristiana, la chiamata personale del Signore, ci porta a identificarci con Lui. Ma non bisogna dimenticare che Egli è venuto sulla terra per redimere tutti, perché vuole che tutti gli uomini siano salvati [1 Tm 2, 4]. Non c'è anima che non gli interessi. Ciascuna di esse è costata il prezzo del suo Sangue [Cfr 1 Pt 1, 18-19]. Nel considerare queste verità, mi torna alla mente la conversazione tra gli Apostoli e il Maestro poco prima del miracolo della moltiplicazione dei pani. Una grande moltitudine aveva accompagnato Gesù. Il Signore solleva gli occhi e domanda a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» [Gv 6, 5]. Dopo un rapido calcolo Filippo risponde: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Non hanno tanto denaro, devono ricorrere a una soluzione familiare. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?» [Gv 6, 8-9]¹³⁰.

La sovrapposizione di testi biblici e d'immagini serve a delineare la sproporzione tra le possibilità umane limitate e i doni di Dio, che vuole la salvezza universale degli uomini (1Tm 2,4). La vocazione del credente consiste nel partecipare pienamente all'opera redentrice di Cristo, che si è incarnato e ha dato se stesso per noi. In questo senso, poiché i credenti hanno ricevuto la filiazione adottiva, essi partecipano del sacerdozio di Cristo, diventando un «altro Cristo» (*alter Christus, ipse Christus*)¹³¹. In definitiva la condizione del credente che vive nella figliolanza adottiva si devnisc attraverso un processo di «cristificazione», cioè di identificazione con Cristo mediante l'azione dello Spirito Santo in lui¹³². Nell'omelia della prima domenica di Quaresima (2 marzo 1952) egli ribadisce la responsabilità del cristiano di crescere nel perfezionamento della filiazione adottiva:

natura (ci sia permesso il neologismo): “ci eleva, ci divinizza nel corpo dell'anima”, fino al punto di realizzare una “nuova creazione” (E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 51-52).

¹²⁸ *E' Gesù che passa*, 112.

¹²⁹ Cf. C. BURKE, «Vocación», in *Diccionario de San Josemaría*, 1287-1296.

¹³⁰ *Amici di Dio*, 256.

¹³¹ La denominazione del cristiano come “*ipse Christus*” ritorna in diversi contesti: cf. *Solco*, 166; *Forgia*, 74; *E' Gesù che passa*, 11, 96, 104, 107, 115, 120, 121, 183, 185; *Amici di Dio*, 6; *Colloqui*, 58; *Omelia Sacerdote per l'eternità*, 13-IV-1973; *La Chiesa nostra Madre*, 38; *Via Crucis*, VI Stazione e X Stazione, 5; *Cammino*, 94.

¹³² Cf. *E' Gesù che passa*, 135.

Non si può rimanere inerti. E necessario avanzare verso la meta indicata da san Paolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20). L'ambizione è grande e nobile: è l'identificazione con Cristo, la santità. D'altronde non c'è altra strada se si desidera essere coerenti con la vita divina che Dio stesso, mediante il battesimo, ha fatto nascere nelle nostre anime. Andare avanti significa progredire in santità; si retrocede, invece, se si rinuncia allo sviluppo della vita cristiana. Il fuoco dell'amore di Dio ha bisogno di essere alimentato, di crescere ogni giorno, di gettare profonde radici nell'anima; e il fuoco si mantiene vivo a condizione di bruciare cose sempre nuove. Se non avvampa, rischia di estinguersi¹³³.

Tutti i battezzati, in ragione della loro partecipazione alla figliolanza di Cristo, unico mediatore, sono chiamati a vivere e a realizzare la vocazione alla santità nella vita quotidiana¹³⁴. Essa consiste nel realizzare la propria vocazione mettendo Cristo nel più profondo delle attività umane¹³⁵. In tale contesto si coglie la dinamica della «santificazione del lavoro» umano in collaborazione con l'opera di Dio¹³⁶. San Josemaría non poteva essere più chiaro di quanto scrive qui di seguito:

Ciascuno di noi dov'essere *ipse Christus*. Egli è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (cfr 1 Tm 2,5); e noi ci uniamo a Lui per offrire, con Lui, tutte le cose al Padre. La nostra vocazione di figli di Dio, in mezzo al mondo, esige da noi non solo la ricerca della santità personale, ma ci spinge anche a percorrere tutti i cammini della terra per trasformarli in varchi, aperti in mezzo agli ostacoli, che conducono le anime al Signore; ci spinge a prendere parte, come cittadini, a tutte le attività temporali, per essere lievito (cfr. Mt 13,33) che fa fermentare tutta la massa (cfr. 1 Cor 5,6)¹³⁷.

Il senso della filiazione divina di Cristo comporta

sentirsi inviati, come Lui, *peccatores salvos facere* (1Tm 1,15), per salvare tutti i peccatori, convinti che noi stessi dobbiamo confidare, ogni giorno di più, nella misericordia di Dio. Nasce così il desiderio ardente di sentirci corredentori con Cristo, di salvare con Lui tutte le anime, perché siamo, vogliamo essere, *ipse Christus*, lo stesso Cristo, ed Egli ha dato se stesso in riscatto per tutti¹³⁸.

3.2.4 La realtà dinamica della Chiesa e la sua missione santificante nel mondo

Un ultimo passaggio biblico-teologico concerne la realtà dinamica della Chiesa, in quanto il senso della filiazione divina è il fondamento certo per edificare la Chiesa, popolo di Dio e corpo mistico¹³⁹. Si conferma anche in quest'ultima articolazione la densità biblica dell'insegnamento di san Josemaría, che segue l'ecclesiologia neotestamentaria riprendendo dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere paoline¹⁴⁰.

Le immagini collegate alla Chiesa sono attinte dagli autori neotestamentari. La Chiesa è edificata su pietre vive (1Pt 2,5) che sono i cristiani che cercano la loro santificazione personale¹⁴¹ ed esercitano l'apostolato. La connotazione biblica dell'identità della Chiesa si fonda sull'esempio dei «primi cristiani»¹⁴², tematizzato dal paradigma della comunità primitiva lucana (cf. At 2,42-47). Nell'omelia di Pentecoste (25.5.1969) san Josemaría menziona esplicitamente l'esempio della

¹³³ *E' Gesù che passa*, 58.

¹³⁴ Per l'approfondimento del senso della «filiazione divina» come fondamento della vita cristiana cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 106-120.

¹³⁵ Cf. M. P. CHIRINOS MONTALBETTI, «Vita ordinaria, santificación de la», in *Diccionario de San Josemaría*, 1264-1273.

¹³⁶ Cf. J. L. ILLANES, «Trabajo, santificación del», in *Diccionario de San Josemaría*, 1202-1210.

¹³⁷ *E' Gesù che passa*, 120

¹³⁸ *Ibidem*, 121.

¹³⁹ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 133; J. R. VILLAR, «Iglesia», in *Diccionario de San Josemaría*, 618-626.

¹⁴⁰ J. R. VILLAR sottolinea come il tema è presente soprattutto in alcune omelie di San Josemaría: *Il grande sconosciuto* (25.05.1969), *Il fine soprannaturale della Chiesa* (28.05.1972); *Lealtà alla Chiesa* (4-06.1972) *Sacerdote per l'eternità* (13.04.1973) (cf. ; J. R. VILLAR, «Iglesia», in *Diccionario de San Josemaría*, 618).

¹⁴¹ Sul tema della «santità» cf. E. MOLINA, «Sanctidad», in *Diccionario de San Josemaría*, 1113-1123.

¹⁴² Cf. D. RAMOS-LISSÓN, «Primeros cristianos», in *Diccionario de San Josemaría*,

comunità primitiva caratterizzata dalle quattro dimensioni della vita ecclesiale («insegnamento, comunione, frazione del pane e le preghiere»).

Vivere secondo lo Spirito Santo è vivere di fede, di speranza, di carità: permettere che Dio prenda possesso di noi e cambi il nostro cuore alla radice, portandolo alla Sua misura. Una vita cristiana matura, profonda ed energica non è cosa che si possa improvvisare, ma è il risultato dello sviluppo della grazia di Dio in noi. Negli Atti degli Apostoli la situazione della comunità cristiana primitiva viene descritta con una frase breve ma carica di significato: Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2,42). Così vissero i primi cristiani, e così dobbiamo vivere tutti noi: la meditazione della dottrina della fede, fino ad assimilarla pienamente, l'incontro con Cristo nell'Eucaristia, il dialogo personale la preghiera senza anonimato a tu per tu con Dio, devono arrivare a essere come la sostanza della nostra condotta. Se dovessero mancare, ci potrebbero pur essere la riflessione erudita, l'attività più o meno intensa, le devozioni e le pratiche di pietà. Ma non ci sarebbe autentica esistenza cristiana, perché mancherebbe la compenetrazione con Cristo, la partecipazione reale e vissuta all'opera della salvezza. E una dottrina che si applica a tutti i cristiani, perché tutti sono ugualmente chiamati alla santità. Non ci sono cristiani di seconda classe, tenuti a praticare soltanto una versione ridotta del Vangelo: tutti abbiamo ricevuto un medesimo Battesimo, e pur nella grande diversità di carismi e di situazioni umane, uno solo è lo Spirito che elargisce i doni divini, una sola è la fede, una sola la speranza, una sola la carità (cf. 1Cor 12; Ef 4)¹⁴³.

Il richiamo alla vita semplice dei primi cristiani caratterizza la realtà della Chiesa di oggi e il suo cammino di santificazione. La Chiesa è mistero di fede, opera della SS. Trinità e sacramento universale della salvezza. In diversi contesti, san Josemaría riprende e utilizza le immagini ecclesiali (campo, vigna, semina, tempio, edificio, popolo, sposa, famiglia) per presentare la realtà molteplice e dinamica della comunità cristiana¹⁴⁴. Essa sorge per il disegno del Padre e vive della doppia missione, congiunta e inseparabile, del Figlio e dello Spirito Santo. In modo particolare si conferma l'utilizzazione costante della «somatologia paolina» (cf. 1Cor 12; Col 1,18). Formata da tutti i battezzati, la comunità cristiana vive sulla terra la comunione con i santi in cielo¹⁴⁵. Tale comunione diventa fondamento di fraternità spirituale e visibile tra la Chiesa pellegrina sulla terra e la comunità celeste.

Inseparabilmente «divina e umana», corpo di Cristo e animata dall'azione dello Spirito Santo, la Chiesa è presentata da san Josemaría come «Madre santa»¹⁴⁶. La maternità della Chiesa genera alla fede mediante i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia. È nell'Eucaristia che si realizza in modo pieno l'unione sacramentale con Cristo e il cristiano è inviato a tutte le anime, per orientarle alla Chiesa e per unirle più profondamente al Capo. La comunione degli uomini con Dio in Gesù - la Chiesa -, si forma e si edifica mediante l'Eucaristia¹⁴⁷. La maternità della Chiesa è ulteriormente associata alla maternità della Vergine Maria. Mediante il senso della filiazione divina, il cristiano guarda la Chiesa come Madre che dona ai suoi figli la vita soprannaturale e si rallegra di questa maternità¹⁴⁸. L'espressione «mia Madre la Chiesa» ritorna frequentemente nella predicazione di san Josemaría¹⁴⁹. La maternità della Chiesa è espressione della paternità divina rispetto ai suoi figli adottivi¹⁵⁰. Insieme alla filiazione alla Vergine Santissima, san Josemaría contempla la filiazione a

¹⁴³ E' Gesù che passa, 134.

¹⁴⁴ Cf. J. R. VILLAR, «Iglesia», 619-620.

¹⁴⁵ Cf. *Cammino* 544; *Forgia*, 462; 846.

¹⁴⁶ I testi relativi a tale denominazione sono numerosi: cf. J. R. VILLAR, «Iglesia», 620-621.

¹⁴⁷ Escriva sottolineata il ruolo della Santa Messa richiamandosi ai racconti evangelici e alla riflessione paolina (cf. 1Cor 10-11). Annotano E. Burkhardt – J. López: «È nell'Eucaristia dove si realizza in modo supremo l'unione sacramentale con Cristo e dove il cristiano è inviato a tutte le anime, per orientarle alla Chiesa e per unirle più profondamente al Capo. La comunione degli uomini con Dio in Gesù - la Chiesa -, si forma e si edifica mediante l'Eucaristia. «Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17), scrive l'Apostolo. Chi partecipa all'Eucaristia ed opera perché altri vi partecipino, edifica la Chiesa» (E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 133).

¹⁴⁸ *Cammino*, n. 518.

¹⁴⁹ Cf. *Cammino*, 507; *Forgia*, 624.

¹⁵⁰ San Josemaría parla frequentemente non solo della filiazione alla Chiesa, ma anche della filiazione al Papa. Spesso

san Giuseppe che chiama frequentemente «*mio Padre e Signore*» o «*nostro Padre e Signore*»¹⁵¹.

Tratto caratteristico della sua predicazione è di non “separare” Giuseppe da Maria. Benché la paternità di Giuseppe, rispetto a Gesù, si trovi in un ordine diverso da quello della maternità della Vergine, non si riduce solo a un titolo giuridico: è autentica paternità stabilita da Dio, e si estende spiritualmente a quanti sono uniti a Cristo. Sapere di essere “*ipse Christus*” comporta anche sapere di essere, oltre che figlio di Maria, figlio di san Giuseppe¹⁵².

In conclusione abbiamo potuto costatare la ricchezza del percorso che caratterizza la sintesi «critica, organica e progressiva», attestata negli scritti di san Josemaría. Egli pone il senso della filiazione divina a fondamento della vita cristiana nella sua dimensione più radicale: quella del fine ultimo di tutte le azioni. Sentirsi figlio di Dio ci fa assumere come finalità della vita la glorificazione di Dio, con tutto ciò che essa contiene - la contemplazione di Dio in mezzo al mondo, il situare Cristo sulla vetta delle attività umane, l'edificazione della Chiesa.

Ci sembra di cogliere una sintesi circolare, che potrebbe essere visibilizzata secondo un procedimento concentrico. Dal mistero della SS. Trinità che manifesta la sua gloria alla santificazione e alla trasformazione del mondo «per la gloria di Dio». Al centro dello schema sussiste la persona del Figlio perfetto Dio e perfetto uomo e la filiazione divina adottiva del cristiano, chiamato a santificare le realtà terrene mediante l'apostolato e a trasformarle, vivendo pienamente e servendo il corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

A – SS. Trinità, sorgente di vita e <i>la gloria di Dio</i>	- teologia trinitaria
B - <i>Il Figlio</i> , perfetto Dio e perfetto <i>uomo</i> , immagine del Padre	- cristologia
B' - <i>L'uomo nel Figlio</i> , la vocazione alla santità e la trasformazione del mondo	- antropologia
A' - La Chiesa e il cammino di santificazione per la <i>gloria di Dio</i>	- ecclesiologia

4. Le categorie proprie che caratterizzano il percorso personale ed ecclesiale di san Josemaría

Il dialogo con Dio attraverso la sacra Scrittura conduce san Josemaría ad assumere un indirizzo proprio e a vivere carismaticamente alcuni aspetti tipici del percorso biblico. Li riassumiamo in tre categorie:

4.1 La filiazione adottiva e l'eredità dei figli di Dio

Il primo aspetto è rappresentato dall'assunzione della categoria neotestamentaria segnata da paolina di «filiazione»¹⁵³. Da quando il Figlio Unigenito si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché divenissimo suoi fratelli (cf. *Gv* 1,12-14; *Rm* 8,29), la vita del cristiano si svolge in un contesto filiale. La concentrazione di testi e la loro interpretazione cristologica e antropologica negli scritti di san Josemaría rendono questo tema centrale anche per il versante della teologia biblica. Ci limitiamo solo ad osservare che San Josemaría approfondisce questo tema sia sul versante narrativo, mediante appropriati commenti ai racconti evangelici (la vita di Gesù, il suo essere figlio, la vita nascosta, ecc.), sia sul versante tematico, riprendendo le prospettive teologiche neotestamentaria, sia giovanee che paoline. Questo processo circolare

le mette insieme, incoraggiando ad essere buoni «*figli della Chiesa e del Papa*» (f. *Lettera 9-I-1932*, n. 1. «*Saremo ciò che il Signore spera: buoni figli della Chiesa e del Papa*» Appunti dalla predicazione, 9-I-1972); cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 136-138.

¹⁵¹ *Cammino*, 560; *Forgia*, 624; *Amici di Dio*, 174.

¹⁵² Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, II, 141-143.

¹⁵³ Cf. L. W. HURTADO, «Figlio di Dio», in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G. F. Hawthorne, R. P. Martin, D. G. Reid, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 615-626; J. M. SCOTT, «Adozione, figliolanza», in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, 24-29.

permette a san Josemaría di dare corpo ad una dimensione concreta e progettuale del messaggio biblico. La filiazione divina di Gesù e adottiva dei battezzati non evoca solo un attributo veritativo e teorico, ma costituisce un aspetto operativo e concreto della vita di Gesù e dei credenti. La luce interiore che ha pervaso il cuore di san Josemaría ha schiuso anche la comprensione biblica di questo tema, che costituisce il nodo cruciale anche della cristologia e dell'antropologia neotestamentaria.

4.2 La vocazione alla santità e la trasformazione del mondo da parte del cristiano

Un secondo aspetto distintivo del pensiero è riassunto dal vasto tema della «vocazione alla santità» e dell'apostolato in vista della trasformazione del mondo da parte del cristiano¹⁵⁴. Strettamente connesso con il precedente tema, la «vocazione alla santità» consiste nella risposta del credente all'iniziativa salvifica di Dio in Cristo e nello Spirito. La vocazione alla sequela di Cristo, primogenito tra molti fratelli, implica l'identificazione con Lui (*ipse Christus*) e la santificazione della propria esistenza trasformata dalla sua grazia. In particolare essa consiste nella corrispondenza dell'uomo a possedere il mondo, perfezionandolo e trasformandolo mediante la santificazione del proprio lavoro¹⁵⁵. L'esempio proviene anzitutto da Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, che realizza pienamente questa vocazione nell'assumere un compito umano - quello dell'artigiano (Mc 6,3). Tale compito si trasforma in «compito divino»¹⁵⁶. Un simile esempio proviene dalla testimonianza lavorativa di Paolo e dei primi cristiani (cf. At 20,18-35; 1Cor 9,15-23)¹⁵⁷.

Nell'essere adottato come figlio di Dio nel battesimo, il cristiano diventa erede, secondo le parole di san Paolo (cf. Rm 8,17; Gal 4,7). Erede è chi ha diritto a possedere un bene ricevuto in eredità. Il bene in questo caso, è il sommo bene, la gloria del cielo (cfr. Tt 3,7), vale a dire la visione beatifica di Dio. Questa comprende anche il possesso di beni creati da Dio per l'uomo (cf. Sal 2,8; Eb 1,2), quando saranno purificati dalle conseguenze del peccato e trasformati in vista del compimento escatologico. Di questi beni che costituiscono l'eredità, i figli di Dio hanno già ora, nella vita presente, non solo una promessa, ma un anticipo. Le realtà create sono materia di santificazione che «attendono con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Il cristiano inizia a «possedere» quando effettivamente santifica le attività che hanno per oggetto le realtà profane, mentre lui stesso cresce in santità, procurando la santità degli altri.

Anche questo secondo aspetto costituisce una peculiarità della riflessione di san Josemaría, attinta dalla sacra Scrittura.

4.3 L'unificazione della vita

Un terzo aspetto è rappresentato dall'unificazione della vita. San Josemaría, lettore assiduo della Bibbia, affida alla nostra riflessione non solo contenuti ricchi di dottrina e di spiritualità, ma anche un metodo con cui leggere in modo unitario il messaggio della sacra Scrittura. Dall'Antico al Nuovo Testamento, san Josemaría accoglie con grande rispetto il contenuto della Bibbia e si lascia interrogare dalla perenne novità del suo messaggio, centrato sulla persona di Gesù Cristo. In Cristo egli unifica e rilegge tutta la sacra Scrittura, invitando i suoi lettori a praticare la Parola.

In tal modo l'unificazione dell'interpretazione dei testi biblici è analoga all'unificazione della vita e delle attività terrene da parte del credente. Al «materialismo laico» che pervade l'ansia del mondo, san Josemaría contrappone un «materialismo cristiano» che consiste nel processo di

¹⁵⁴ Cf. F. OCÁRIZ, *Vocazione alla santità in Cristo e nella Chiesa*, in Aa. Vv., *Santità e mondo*, Roma 1994, 40-41. Sul tema biblico e teologico della vocazione, cf. M.A. TÁBET, *La santificazione nella propria condizione di vita. Commento esegetico di 1 Cor 7, 17-24*, in «Romana» 6 (1988) 169-176; G. DE VIRGILIO, «Vocazione-chiamata» in *Dizionario Biblico della Vocazione*, a cura di G. De Virgilio, Rogate, Roma 2007, 987-1005.

¹⁵⁵ Sul tema della trasformazione del mondo, cf. M. RHONHEIMER, *Transformación del mundo. La actualidad del Opus Dei*, Madrid 2006.

¹⁵⁶ Cf. *Colloqui*, n. 55.

¹⁵⁷ Cf. E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, III, 40-52.

santificazione delle realtà temporali¹⁵⁸. L'unità della vita illuminata dalla testimonianza biblica, si realizza non fuggendo la storia e isolandosi dal mondo, ma rafforzare il valore delle realtà create, che rappresentano le attività temporali che il cristiano deve santificare. Esse chiedono ai credenti la possibilità di essere "spiritualizzate" e "santificate".

E' singolare constatare come la lettura biblica proposta da san Josemaría sia semplice e allo stesso tempo praticabile. La ricchezza del processo ermeneutico posto in essere da san Josemaría sta proprio nel movimento da «Dio all'uomo e dall'uomo a Dio» che si può constatare nella sua opera. Egli riesce a modulare due principi vitali dell'ermeneutica biblica: il «principio della integralità» della Scrittura, che implica un'interpretazione che non assolutizzi una aspetto contrapponendolo ad altri e «il principio della totalità», che è centrato nell'evento di Gesù Cristo, compimento della Rivelazione.

Bilancio conclusivo

La peculiarità del pensiero di Escrivà coinvolge la riflessione teologica nel senso che la sua predicazione ispira diversi temi biblici e teologici¹⁵⁹. Egli non produce una nuova teologia biblica, ma ispira senza dubbio e in modo profetico, alcune prospettive e linee di riflessione che hanno risvolti importanti per la vita della Chiesa nel mondo.

In primo luogo la predicazione è ricca di contenuti biblici finalizzati a una comprensione ecclesiale e spirituale dei testi. E' stata ribadita la ricchezza quantitativa e qualitativa della presenza biblica negli scritti. Non si tratta solo di commenti ai testi, ma di un modo di leggere la vita e la condizione dell'essere umano secondo un linguaggio e una prospettiva biblica. Si può affermare che sussiste una visione unitaria e circolare delle fonti bibliche, di cui si privilegiano i testi evangelici e paolini.

Un secondo aspetto è rappresentato dalla centralità della cristologia biblica e del suo significato per il destino dell'uomo e del mondo. Mediante la rilettura delle fonti evangeliche e significativamente della narrazione della vita quotidiana di Gesù, Escrivà riscrive il Vangelo con le stesse parole della sacra Scrittura. Possiamo considerare questo antico metodo, conosciuto e attestato lungo la tradizione esegetica, come un elemento generativo del processo di unificazione e di attualizzazione della Parola nella vita cristiana.

Un terzo aspetto si coglie nelle conseguenze dell'approccio biblico. Esso riguarda la delicata questione del dialogo inter-disciplinare che coinvolge la fede pensata nei diversi ambiti della teologia. Escrivà non segue uno schema deduttivo e apodittico. Da ottimo educatore egli si lascia guidare dall'ascolto dello Spirito e fa in modo che la Bibbia «illumini» le verità della fede, dell'agire morale, della sintesi spirituale e dell'apostolato.

Un'autentica teologia biblica è proprio caratterizzata da questo processo virtuoso che fa da «ponte comunicativo» tra il mistero della Rivelazione e della sacra Scrittura e la realtà del singolo credente e della comunità cristiana.

Desidero concludere con il riferimento a Rm 8,29 («Dio ci ha resi conformi all'immagine del Figlio»), in cui Paolo evidenzia il fondamentale processo di «cristificazione» dell'uomo attraverso l'ascolto, l'accoglienza nella fede e la corrispondenza al Vangelo, perennemente

¹⁵⁸ «Secondo san Josemaría, il cristiano deve incarnare la vita spirituale – la ricerca della santità – nel lavoro civile e secolare, qualunque esso sia, non solo in quello il cui oggetto immediato sono le realtà materiali. Se mette l'accento su queste ultime è proprio per evidenziare l'idea che l'incontro con il "Dio invisibile" è possibile addirittura "nelle cose più visibili e materiali", e per introdurre così il concetto di "materialismo cristiano" che cita subito dopo: «Il senso cristiano autentico - che professa la risurrezione della carne - si è sempre opposto, come è logico, alla "disincarnazione", senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un "materialismo cristiano", che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito» (E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría. Estudio de teología espiritual*, III, 77).

¹⁵⁹ OCÁRIZ evidenzia l'universalità della vocazione alla santità e all'apostolato, l'identità e la missione dei laici nella Chiesa, l'entralità della filiazione divina del cristiano la sua identificazione con Gesù Cristo...» (cf. F. OCÁRIZ, «Teología», in *Diccionario de San Josemaría*, 1193-1194).

attuale¹⁶⁰. Le parole di Benedetto XVI in *Verbum Domini* con cui abbiamo esordito, ci sembrano confermate dal semplice e limitato percorso svolto: «san Josemaría Escrivá si è distinto nella sua predicazione sulla chiamata universale alla santità».

La ricerca esegetica e la teologia biblica devono sentirsi interpellate dall'attualità dell'opera e delle intuizioni di san Josemaría Escrivá. L'aumento degli studi in tale ambito dimostra quanto sia feconda e ricca di attese la ricerca in tale direzione, perché la «Parola accolta e vissuta dai santi» possa continuare a portare frutti nella vita dei credenti.

Prof. Giuseppe De Virgilio

Pontificia Università della Santa Croce
Roma

Convegno Internazionale
San Josemaría Escrivá e il pensiero teologico
Roma 14-16 novembre 2013

¹⁶⁰ Il motivo del «cristiano alter Christus» è sviluppato in G. ARANDA, «El cristiano “*alter Christus ipse Christus*” en el pensamiento del Beato *Josemaría Escrivá de Balaguer*» in *Scripta Theologica* 26 (1994) 513-570. Il tema è esplicitato in *Forgia* cf. C. CARDONA, «La clave de Forja» in M. A. GARRIDO GALLARDO, *La obra literaria de Josemaría Escrivá*, Pamplona, Eunsá, 2002, 139-150.